

TRIBUNALE DI TORINO

MEMORIA DIFENSIVA

di Christian Abbondanza

proc. pen. 27901/08 R.G.N.R.

Indice

pag. 2	Gli articoli integrali oggetto del capo di imputazione
pag. 23	Premessa
pag. 24	1. Le dichiarazioni ai media del pm Alberto Landolfi
pag. 28	2. In merito alle dichiarazioni criticate del pm Alberto LANDOLFI
pag. 33	3. In merito alle critiche rispetto ai procedimenti seguiti dal pm LANDOLFI
pag. 35	4. In merito al fenomeno mafioso evidente nel savonese non visto dal pm LANDOLFI
pag. 44	5. Ulteriori conferme sui fatti da noi indicati
pag. 57	6. La rilevanza sociale, la veridicità e la continenza
pag. 58	7. In merito alle dichiarazioni in dibattimento del pm LANDOLFI
pag. 60	8. Appendice
pag. 63	Scheda riassuntiva delle principali attività di denuncia e segnalazione

Gli articoli integrali oggetto del capo di imputazione

CAPO DI IMPUTAZIONE A)

[la parte sottolineata è quella estrapolata dall'articolo ed inserita nel capo di imputazione]

“Il pm delle "prescrizioni" fa lezione... a Savona succede anche questo”
scritto e pubblicato da Christian Abbondanza in data 4 ottobre 2008

I quotidiani a volte riservano sorprese. Chicche straordinarie... a volte ci sono barzellette e goliardi che riescono addirittura nell'impresa di conquistarsi lo spazio nelle pagine della "cultura". E' il caso del pm Alberto Landolfi di Savona, su Il Secolo XIX del 2 ottobre.

Ma passando dall'ironia alla serietà la cosa si fa drammatica. Infatti il Landolfi ha tenuto una lezione in una scuola per dire una sfilza di baggianate, certamente dal Potere ben apprezzate, sul fatto che le mafie in Liguria non ci sono e non danno problemi. Testualmente: *"Nel savonese, ma in tutta la Liguria non abbiamo problemi legati alla criminalità organizzata. Esistono forse solo dei rigurgiti legati ai vincoli esistenti tra qualche famiglia ancora residente qui con nuclei malavitosi, ma senza conseguenze. L'humus caratteriale dei liguri non ha permesso a quel tipo di cultura di attecchire in queste zone"...*

Non c'è niente da dire, Landolfi ci sta benissimo in quella Procura perennemente "in sonno". Anzi ci è sempre stato benissimo, perché al di là di uscite spettacolari, anche con tanto di elicottero, il suo lavoro di contrasto alla cosche mafiose si è sempre caratterizzato per calendarizzazioni propedeutiche alle salvifiche prescrizioni. Siamo in quella Procura che cercò di ostacolare in ogni modo il giudice Del Gaudio nell'inchiesta sul clan di Alberto Teardo, il potente piduista craxiano, ex Presidente della Regione Liguria, come anche ostacolò il Procuratore Acquarone nell'inchiesta sul "Fallimento Perfetto" dell'Ilva di Savona che spianò la strada alla grande speculazione immobiliare dei nostri giorni nel cuore della città della torretta.

D'altronde se nella Provincia di Savona non è ancora stato individuato il "locale" della 'ndrangheta, punto centrale degli interessi non solo regionali delle cosche calabresi, una ragione ci sarà pure! Ma già dai tempi della Rifiuti Connection in Liguria il buon Landolfi si caratterizzò per non andare in fondo a quanto scoperto sulle Cave dei veleni gestite dalla 'ndrangheta. Così come rispose in modo alquanto sgarbato alla Commissione d'Inchiesta. Così anche come non si accorge dei traffici ed affari del potente clan Gullace-Raso-Albanese (che come gli altri della Piana di Gioia Tauro faceva riferimento all'indiscussa supremazia dei Piromalli come scritto nell'ordinanza "cento anni di storia"). Così non si è accorto che i beni sequestrati ai Fazzari (imparentati e legati al Carmelo Gullace), in parte gli sono stati restituiti ed in parte gli sono stati lasciati nella totale disponibilità (come la villetta che doveva essere demolita già nei primi anni Novanta). Così non si è accorto dell'infiltrazione nell'economia locale dei Fameli come dei Nucera. Non si è accorto delle attività della famiglia Fotia con i movimenti terra, così come non si è accorto nemmeno che a vincere appalti (anche irregolari!) nel savonese vi era una società dei fratelli

Guarnaccia, la Co.For. tanto che per sequestrarla ha provveduto la DDA di Reggio Calabria. E così via... lui non si è accorto e quando si è accorto di qualcosa tutto è arrivato alla prescrizione.

Anche sull'humus culturale il Landolfi dimostra di non conoscere la realtà. La Liguria è divenuta una regione tra le più omertose dell'intero Paese. Questo non solo perché vi sono interi paesi o quartieri delle città in cui le mafie, sfruttando la grande migrazione, hanno trapiantato intere comunità, riproducendo qui quelle dinamiche sociali ad esse favorevoli, ma anche perché vi è un blocco di potere, trasversalmente protetto e animato, che si fonda sulla clientela ed il ricatto, così da ridurre a sudditi silenti e fedeli quegli individui non più cittadini. Il fatto che ad esempio vi siano porzioni di territorio, come nell'imperiese dove gli incendi dolosi sono più frequenti e numerosi che in Calabria ed in Sicilia (dato nascosto tenacemente delle Autorità!), e le vittime non denunciano... non significa che va tutto bene, ma che vi è la paura di denunciare perché non si sa da che parte stanno coloro a cui si denuncia, in un sistema di commistioni e collusioni devastante ed in certi contesti palpabile. E così è per il pizzo e l'usura, per esempio, piaghe presenti ma che le persone non hanno il coraggio di denunciare, anche perché spesso, si sentono ripetere da coloro i quali dovrebbero perseguire i "carnefici" che questi "carnefici" non esistono. Il negare la presenza ed il potere di infiltrazione delle mafie è il primo esempio, dovrebbe saperlo Landolfi, di quella cultura prediletta proprio dalle mafie.

In conclusione potremmo dire che Landolfi ama l'ambiente "scolastico" probabilmente... e che è anche certo che con un lavoro così non rischia nemmeno procedimenti disciplinari. Peccato che ci siano atti dei reparti investigativi e delle Commissioni d'Inchiesta, nonché atti giudiziari di altre Procure che dicono e provano l'esatto opposto di quanto lui va dicendo nelle scuole savonesi. Non solo: la supponenza con la quale viene dichiarato che il problema non esiste, rappresenta una mancanza di rispetto disdicevole verso quei colleghi magistrati e quegli agenti dei reparti investigativi, che ogni giorno lavorano, con fatica, per sconfiggere quelle ramificazioni delle mafie che in Liguria riciclano il denaro sporco, inquinano l'economia, gli appalti, le pubbliche amministrazioni e promuovono, molto spesso, quelle ondate speculative che stanno devastando il territorio. Quindi, se scherzando possiamo fare delle battute, parlando sul serio dobbiamo dire che è davvero stata una brutta lezione ed un pessimo esempio per quei ragazzi che sono la speranza di domani e che, come diceva nonno Nino, possono essere le "sentinelle della Legalità"!

PS

Come abbiamo sempre detto l'autonomia e indipendenza della Magistratura è come la libertà, se uno non vuole esercitarla e preferisce chinare la schiena ed il capo, voltarsi dall'altra parte, è come se non ci fosse. Ed ecco che il panorama di questa realtà ci offre un esempio davvero emblematico.

Il Secolo XIX - Savona - 02.10.2008

DIBATTITO AL LICEODELLAROVERE

Mafia e camorra: il pm fa lezione agli studenti

Il sostituto procuratore Alberto Landolfi incontrerà oggi i ragazzi: «Ma qui da noi non esistono problemi»

«NEL SAVONESE, ma in tutta la Liguria non abbiamo problemi legati alla

criminalità organizzata. Esistono forse solo dei rigurgiti legati ai vincoli esistenti tra qualche famiglia ancora residente qui con nuclei malavitosi, ma senza conseguenze. L'humus caratteriale dei liguri non ha permesso a quel tipo di cultura di attecchire in queste zone». Alberto Landolfi, sostituto procuratore alla procura di Savona, localizza in maniera estremamente precisa e attenta il fenomeno della criminalità organizzata (mafia e camorra) sui quali oggi interverrà al liceo statale "Della Rovere". L'appuntamento con gli studenti del liceo è per le ore 10, alunni ai quali il magistrato ha accettato di parlare di mafia e camorra in maniera generale, con particolare attenzione alle differenze tra i due sistemi criminali «che sono estremamente diversi» sia per quanto concerne le caratteristiche e le peculiarità.

Si annuncia quindi un dibattito particolarmente acceso sull'argomento di attualità in Italia e sul quale da qualche anno le giovani generazioni sono interessate e pronte a schierarsi sul piano delle idee e delle posizioni. In Sicilia, Calabria e Campania sono sempre più frequenti le manifestazioni di protesta dei giovani nei confronti di mafia e camorra, «anche se bisogna evitare il rischio di innamoramenti sbagliati» aggiunge il pm Landolfi «visto che spesso possono essere attratti da un mondo alternativo al loro».

Mafia e camorra, ma non solo, saranno i temi cardini dell'intervento di Landolfi che però non può mancare nei riferimenti anche alla situazione locale. E se il pm ribadisce di non essersi imbattuto in questi ultimi anni in fenomeni del genere nel savonese («qualcosa c'era stato, ma verso la fine degli anni '80 e gli inizi del '90»), individua anche nella «predisposizione culturale dei liguri» la ragione principale dell'essiccamento sul nascere del fenomeno: «La gente di questa terra è litigiosa, si arrabbia, ma non accetta la cultura della violenza.

Anzi la rifugge e sa reagire». Al Della Rovere, oggi, l'argomento però sarà di grande attualità e interesse e forse in grado di regalare al pubblico ministero e agli insegnanti uno spaccato del pensiero giovanile savonese sul problema.

GIOVANNICOLINA
ciolina@ilsecoloxix.it

CAPO DI IMPUTAZIONE B)

[la parte sottolineata è quella estrapolata dall'articolo ed inserita nel capo di imputazione]

“Carmelo Gullace ed i Fazzari... storie di 'ndranghetisti di riviera”

scritto e pubblicato da Christian Abbondanza in data 16 settembre 2009

Non lo nomina nessuno, tutti conoscono il suo spessore criminale e tacciono mentre è tornato libero di girovagare e fare quello che vuole. Si tratta di **Carmelo GULLACE**, pluricondannato della **cosca RASO-GULLACE-ALBANESE**. Lui opera con i **FAZZARI** a cui è legato... sua **moglie è FAZZARI** e poi da quando è tornato libero, gira per curare alcune "relazioni" della società SAMOTER, dicendosi persona "pulita" e scaricando la colpa della vecchia cava dei veleni sul vecchio **FAZZARI** che intanto, guarda che caso non può più rispondere perché morto e sepolto (con tanto di manifesti funebri sino in Valpolcevera)...

Inizialmente si può dire che **GULLACE**, con la **cosca dei RASO-GULLACE-ALBANESE**, deve aver confuso la **Piana d'Albenga** con quella di **Gioia Tauro**. Questo perché la zona della Piana savonese è stata oggetto di trasferimento, insediamento e radicamento prediletto. **Il Carmelo GULLACE** ha scelto come meta **Toirano** (i **FAZZARI**, sono a due passi, a **Borghetto Santo Spirito**) altri invece si sono spostati **da Cittanova a Ceriale, Villanova d'Albenga e Ortovero**. Oltre alle condanne definitive molteplici, di lui occorre ricordare che è stato coinvolto non solo in questioni di sequestri di persona e droga, ma che è anche stato indicato come uno dei killer della feroce **faida di Cittanova** con i **FACCHINERI** (anche questi trasferiti in parte in Liguria e più in generale nel centro nord, sono stati oggetto nel dicembre 2007 di un provvedimento di sequestro dei beni per 1,5 milioni di euro da parte del centro operativo DIA di Genova).

Il Carmelo GULLACE fu arrestato latitante in Francia, a Cannes. Ma anche quando era agli arresti domiciliari continuava a tenere rapporti, soprattutto attraverso la moglie. E collegato ad esempio ai **MAMONE** (sia perché la moglie di Luigi e madre di Gino e Vincenzo, è una **RASO**, sia perché diversi **RASO** sono impegnati nella principale società dei **MAMONE**, la **ECO.GE** al centro delle inchieste giudiziarie; sia perché è "padrino" per funzione religiosa dei figli di Vincenzo). Inoltre dalle indicazioni avute è anche legato, come già scritto in precedenza, all'usuraio **Silvio CRISICINO**, marito di **Angela MAMONE** che era precedentemente sposata con un **RASO**. I suoi rapporti sono molteplici e, ad esempio, incontrava, in casa sua, durante i domiciliari, il boss **Antonio FAMELI**, signore di Loano, condannato all'ergastolo ma con sentenza annullata per vizio di forma. Con i **FAZZARI**, in terra savonese, i disastri ambientali non si contano... ed il vizio pare proprio che non si perda... mentre invece è chi doveva indagare su quei territori, così come chi doveva far applicare i sequestri e gli ordini di demolizione, che si è perso e non ha fatto il suo dovere a quanto risulta dai fatti. Il pm che seguì l'inchiesta sulla "cava dei veleni" si deve essere addormentato, mentre il Procuratore Capo, Vincenzo Scolastico, che ora aspira alla guida della DDA di Genova (con competenza su tutta la regione), deve essere stato in sonno. Il perché diciamo questo è semplicissimo: in mezza ex cava sequestrata non solo ci sono ancora fusti, rifiuti speciali, amianto, ma c'è anche soprattutto la casa, pure grandina, dei **FAZZARI**, che doveva essere demolita. Nel video che abbiamo realizzato, con le immagini anche delle villette dei soggetti, una sintesi dei fatti, alcuni noti, altri inediti... fatti su cui nessuno osa parlare o scrivere... noi sì, perché i mafiosi vanno messi all'indice, su di loro bisogna puntare i riflettori che li fanno uscire dall'ombra, dall'insabbiamento che necessitano ed amano per fare gli affari. Si parla degli interessi che persistono sul settore delle cave, con la **Cava CO.MI.TO.** (della **SA.MO.TER**), che vista dalla provinciale sembra piccola ed invece, vista invece dall'unico punto che garantisce una visuale decente, ovvero da un sentiero escursionistico, è un enorme ferita con il monte che viene giù, si apre e frana. Poi si parla dell'ultima trovata della famiglia, quella di una **Discarica per rifiuti speciali** che volevano realizzare, con la **SAMOTER**, a Morteo, a **Campochiesa d'Albenga**, al termine di una stradina stretta, in un avvallamento fatto di muretti a secco e verde, costeggiante un sito di interesse comunitario. Un posto davvero difficile da raggiungere ma che, forse proprio per questo, è anche facilmente controllabile negli accessi "indesiderati" (proprio come le loro vecchi e nuove cave), ad esempio, se per caso si avesse la collaborazione di un maneggio a monte e di una pista di go-kart a valle, ogni presenza in avvicinamento sarebbe comunicata con largo anticipo. E, questo, potrebbe anche essere un ottimo posto dove magari smaltire quei **fanghi della Nestlé** che proprio in zona venivano

abbandonati illegalmente lungo la sponda del torrente Arroscia, al confine di Albenga dalla ditta **Liso**.

Ahh, dopo poche settimane dal termine degli arresti domiciliari di **GULLACE**, **Vincenzo FACCHINERI**, latitante 'ndranghetista che era sfuggito alla **faida di Cittanova**, si è costituito a Milano. Questo forse è un segno di quanto GULLACE sia temuto. Noi ci permettiamo di dire che sarà temuto finché non gli si renderà visibile che lui è nessuno... è uno che la parte sana può lasciare in mutande, come quando cercò di scappare da un controllo, correndo sul retro della sua "prigione dorata" e venne pescato, per l'appunto, in mutande.

Possiamo togliergli il consenso sociale, isolarlo... rifiutargli il saluto... Facciamogli capire che la società, i cittadini onesti e lo Stato, sono ben più forti di lui!

Lui si dice un fedele credente, e sembra avere buoni contatti nelle confraternite religiose. Qualcuno dell'ambiente lo definisce "caritatevole"... Ma **Carmelo GULLACE** è solo uno sporco verme mafioso!

Sul soggetto, tra il resto, avevamo già scritto il 29 agosto 2008, nell'articolo "**Il savonese tra mafia, furbetti, affari e speculazioni**" [[l'articolo integrale - clicca qui](#)]: *Partiamo dal vertice locale. Partiamo da Carmelo Gullace. Principale esponente in Liguria della cosca della 'ndrangheta Raso-Albanese-Gullace, in permanente contatto e legame con i Fazzari, i Fameli (la famiglia capeggiata da Antonio Fameli, già condannato all'ergastolo a Palmi ma "graziato" in Cassazione per una irregolarità formale) ed i Mamone (Genova)... oltre che con la potente cosca dei Piromalli. Con la famiglia vive a Toirano, proprio il paese dell'agguato di stampo mafioso del 27 agosto 2008.*

Nell'Ordinanza dell'operazione "cento anni di storia" della DDA di Reggio Calabria, che ha portato all'attesto degli esponenti della cosca Piromalli, il nome di Carmelo Gullace ricorre spesso, come quello della sua 'ndrina. Nell'Ordinanza si legge: "Altro dato ricorrente nei giudicati esaminati è l'accertato collegamento tra le cosche mafiose, unite in una federazione criminale dove i capi delle singole consorterie, dai Pesce, Bellocco e Pisano di Rosarno ai Crea e Franconieri di Rizziconi, dagli Avignone di Taurianova agli Albanese-Raso di Cittanova, dai Mammoliti-Rugolo di Castellecce ai Gullace-Cutellè di Laurena di Borello, riconoscono la suprema autorità in Giuseppe Piromalli, che unisce al suo personale prestigio criminale quello del defunto fratello, don Mommo, estendendo il suo dominio anche al capoluogo reggino tramite l'alleanza con la potente cosca De Stefano". Negli atti della DDA di Reggio Calabria altri passaggi significativi che ricostruiscono gli accertamenti compiuti in merito ai "plurimi omicidi iscritti nella faida di Cittanova tra gli Albanese-Raso-Gullace da un lato e i Facchinieri dall'altro... In particolare, si ritengono affiliati tutti i protagonisti della sanguinosa faida di Cittanova: Albanese Francesco, Albanese Rocco e Cosentino Tommaso; Raso Giuseppe, Gullace Carmelo e Bruzzì Camillo; e il principale artefice della faida di Taurianova, Avignone Giuseppe, del quale si segnala altresì "il coinvolgimento... nel processo "dei sessanta" ed in quello relativo ai "fatti di Razzà" (omicidio di due carabinieri in data 1° aprile 1977: v. p. 333 della sentenza 18/7/1985, n.5, cit., n.d.r.), la condanna per altri gravi reati reati, tra cui diverse associazioni per delinquere, il suo proficuo inserimento nei lavori del V centro siderurgico ed in quelli per il raddoppio della linea ferrata Reggio-Villa S. Giovanni. Vicende che -secondo la sentenza in esame- valgono a riscontrare abbondantemente la indicazione dell'Avignone, da parte di Giuseppe Scriva, quale capo di una delle più temute cosche della piana gioiese" (v. p.500 della sentenza del 12/2/96)". Il profilo criminale di Carmelo Gullace è conclamato. Appartenente ad una delle più

potenti e sanguinarie famiglie della 'ndrangheta. Coinvolto in molteplici omicidi commessi in Liguria, anche di un minorenne. Tra i protagonisti di diversi sequestri di persona, anche nel torinese, tra cui quello di Gatta Marco, sequestrato a Nichelino nel 1979 e rilasciato a Spotorno. Vi sono registrazioni effettuate nel carcere di Torino in cui risulta evidente il coinvolgimento del Gullace in tali azioni criminali. Ma ha sempre goduto di "potenti" protezioni e si è visto assolvere in diversi procedimenti grazie all'esclusione di prove inequivocabili. E' stato soggetto a misure di sorveglianza speciale, all'arresto in Costa Azzurra dove era latitante. Ha subito il sequestro di beni pari a circa 15 miliardi di vecchie lire. Nonostante questo il suo spessore criminale e l'attività continua. Un noto imprenditore di Cittanova, già fermato nel passato per detenzione di armi e già autista della consorte del capofamiglia degli Albanese durante la detenzione, continua a riciclare ed espandere i rapporti "commerciali" tra Piana di Gioia Tauro, Liguria, Piemonte e Lombardia, oltre che svolgere un ruolo di collante con la classe politica calabrese. E' legato ai **Fazzari**. **Filippo Fazzari** è il cognato di **Carmelo Gullace**. E nel savonese questa è un'altra famiglia criminale potente quanto conclamata. **Fazzari** ammise che, in concorso con altri, aveva effettuato interramenti di rifiuti tossico nocivi a Borghetto Santo Spirito. Nella cava di Borghetto furono poi rinvenute circa 30.000 tonnellate in 12.500 fusti di rifiuti tossico-nocivi! Tra questi furono rinvenuti fusti di aziende pubbliche, come la **Snam**, e da aziende private, come la **Farmitalia** e la **Stoppani**. Di lui **Carmelo Gullace** ci ha parlato anche la **collaboratrice di giustizia** proveniente dalla famiglia **Mamone**. Ci raccontava dei legami con le altre famiglie, dei rapporti con la **Carige** ed altre banche, dei "colletti bianchi" usati per il riciclaggio, dei legami con la massoneria, i politici, eletti ed amministratori pubblici e di società pubbliche. Cose raccontate a noi ed alle Autorità preposte dopo 9 anni di denunce inascoltate fatte, con dettaglio e documentazioni, ai Carabinieri ma che sono svanite nel nulla, evaporate.

Persino sulla questione di **Silvio Criscino**, indicato dalla collaboratrice di giustizia quale "banchiere" dei **Mamone** e **Gullace** e referente per l'attività d'usura, **Gullace** riesce a dribblare. **Silvio Criscino** viene arrestato per un giro di usura. Mentre è in carcere avviene una strana "rapina" a casa sua, nella stessa via dei **Mamone** sul crinale delle alture di **Borzoli**. Sua moglie dai giornali gli lancia un messaggio, così mentre afferma che "stanno tutti bene" ribadisce che il marito è innocente e non c'entra nulla con quello per cui è stato arrestato. La moglie è **Angela Mamone**, sorella di **Luigi Mamone**, capofamiglia, legato attraverso la moglie **Alba** ai **Raso**! Il messaggio arriva chiaro e **Criscino** che è rinchiuso in Carcere: chiede il rito abbreviato così che non passano essere raccolte nuove prove e gli elementi sui rapporti con **Gullace** non entreranno mai al dibattimento! In questo modo inoltre, se ha già subito un sequestro delle quote intestate alla figlia della torrefazione **GEDAL** e di svariati altri beni, riduce i danni. La **GEDAL** sarà "restituita" per una cessione e mai nessuno andrà a vedere le società dei soci comuni che fanno la stessa identica cosa e che hanno il nome praticamente uguale: la **GEDAG** e la **GEDAC**. Tutte specializzate in macchinette per il caffè, con una particolarità per la **GEDAC**: sede e uffici a Genova in pieno centro ma magazzino a Siderno!

Gli ultimi fatti processuali ci dimostrano quanto la forza d'intimidazione della 'ndrina sia in grado di deviare il corso dei processi. Infatti quello che vedeva i sodali dei **Gullace** e **Fazzari** a processo a **Savona** ha visto, come denunciato dal pubblico ministero - ma anche da noi - l'intimidazione alla collaboratrice di giustizia che così, alla fine, non ha confermato in aula quanto verbalizzato in precedenza. Nulla è valso il fatto che quanto verbalizzato fosse stato riscontrato per

vero, la legge del cosiddetto "Giusto Processo", impone che se non sono riconfermate in aula le dichiarazioni non valgano nulla. Ma anche di questo abbiamo già parlato in un altro dialogo con la collaboratrice.

L'evaporazione di denunce e procedimenti a carico di queste **famiglie mafiose e compari** sono quindi molteplici, grazie ad ottime protezioni negli ambienti che contano... che permettono, quando non di cancellare tutto, quanto meno di avere una "prescrizione" garantita o... quando proprio non se ne può fare a meno a provvedimenti che vengono, col tempo, disattesi. Uno di questi casi è proprio il caso dei **Fazzari**, legati al **Gullace** ed alla sua cosca. Non solo in merito alle lentezze che la Procura di Savona si premurò di garantire e che assicurarono prescrizioni salvifiche, ma anche sulla vicenda della Cava, dei sequestri e dei provvedimenti adottati e divenuti definitivi. Andiamo con ordine, passo per passo. Tra i protagonisti della **Rifiuti Connection in Liguria**, accanto a lor signori troviamo, nella riviera di ponente, quale regista il faccendiere e massone **Federico Casanova** (persino uomo che ha avuto importanti incarichi di governo delle Seychelles) che era già stato coinvolto nel 1983 nello scandalo dei petroli. Nel sistema di smaltimento illecito di rifiuti: oltre alla cava Fazzari, troviamo anche le discariche comunali per Rifiuti Solidi Urbani di **Tovo San Giacomo, Magliolo** e di **Borghetto Santo Spirito**, l'inceneritore ex Fumeco di Tovo San Giacomo e lo stoccaggio provvisorio, sempre ex Fumeco, di **Andora**.

Nella discarica di **Magliolo**, ad esempio, in prossimità di **Pietra Ligure**, vi è uno dei centri di traffico del **Casanova** con la **Ecosistem**, sostenuta dall'allora sindaco **Lanfranco Vincenzo** (ora vice sindaco!), furono seppellite alcune migliaia di fusti tossici da **Filippo Fazzari** (reo-confesso).

...

Ora fatta una panoramica per dare l'idea dei legami e della grandezza degli affari, torniamo alla **Piana di Albenga** ed al **savonese** dove i dati scientifici, tra l'altro, continuano a confermare un incremento esponenziale di tumori nelle zone inquinate. Torniamo alla **Cava dei Fazzari**.

Nel 1992 viene scoperto lo stoccaggio di rifiuti tossico-nocivi e ospedalieri della **Cava di Pattarello**, quella dei **Fazzari**. Nell'inchiesta venne anche coinvolto l'allora sindaco di Tovo San Giacomo, **Eligio Accade**. **Francesco e Filippo Fazzari**, padre e figlio, come abbiamo visto sono legati al clan della 'ndrangheta **Raso-Gullace-Albanese** ed hanno gestito la coltivazione abusiva per 25 anni della **cava di Pattarello**, che forniva inerti per l'edilizia! Nel 1992 vengono rinvenuti i 20 mila bidoni di rifiuti tossico-nocivi e migliaia di tonnellate di rifiuti speciali. Nella cava si trova anche l'**abitazione dei Fazzari**, abusiva anche questa! Per 25 anni un'attività sotto gli occhi di tutti (anche della Procura savonese) e nulla si era mosso! Ed è sempre nel 1992 che viene archiviata un'inchiesta per un attentato dinamitardo che aveva coinvolto una famiglia di un funzionario della Polizia, nonostante fosse "un gruppo familiare di rilevante caratura criminale, aduso all'utilizzazione di esplosivo e che vede tra i componenti personaggi con precedenti gravissimi, come il plurimo omicidio volontario, il sequestro di persona, ecc."

Anche le altre autorità regionali conoscevano la situazione ma si mostrano "discrete", per non dire che assecondano chiaramente i loschi traffici. Tra il 1980 ed il 1986 vi furono cinque sopralluoghi a cui seguivano altrettanti e puntuali decreti della Presidente della Giunta per l'ingiunzione del pagamento di circa 117 milioni di lire. Dopo quella data non ci saranno più controlli e nessuno prova nemmeno a riscuotere le sanzioni. L'attività dei **Fazzari** e sodali può continuare tranquilla. Ma non basta: **Temomeccanica** riesce a far inserire la cava dei **Fazzari**, con una

variante al Piano Regionale dei Rifiuti, quale sito per le **ceneri ENEL** (le ceneri cancerogene, radioattive e genotossiche che provengono dalle Centrali di Vado Ligure e Genova), oltre a volerci anche realizzare un depuratore consortile delle acque dei comuni albenganesi. I **Fazzari** vanno quindi a processo per lo stoccaggio abusivo dei rifiuti, il disastro colposo e il tentato inquinamento delle acque di falda. Con loro anche **Casanova**, che nonostante sia stato visto e segnalato più volte a **Finale Ligure**, risulta "irreperibile". Il processo va a rilento, la Procura pur avendo sottolineato la pericolosità dei soggetti, lascia scorrere il tempo verso la salvifica prescrizione!

Ma certamente in una terra molto "accogliente" questo non può certo bastare ed allora gli si concede ancora qualcosa. Ai **Fazzari**, che da quanto si apprende da persone che li conoscono bene, hanno innumerevoli società estere e più precisamente in **Spagna**, avevano avuto un sequestro, pari a circa 500 milioni di vecchie lire, di mezzi presso l'**Aeroporto di Villanova d'Albenga** (quello tanto amato da **Claudio Scajola**, per intenderci). Nonostante che per bonificare la cava dalle sostanze tossico-nocive interrate si sia dovuto spendere denaro pubblico per oltre 20 miliardi di vecchie lire, i mezzi sequestrati gli sono stati restituiti ed in un batter d'occhio sono svaniti nel nulla. Intanto della bonifica è stata incaricata la "**Servizi Ambientali**", società pubblica, il cui presidente è stato Sindaco di **Borghetto Santo Spirito**. Prima di lui presidente della "**Servizi Ambientali**" era **Enzo Galliano**, della "**Dedalo ingegneria**" di Savona, che rincontreremo dopo!

...

“Il pm Landolfi torna alla carica... da Savona”

scritto e pubblicato da Christian Abbondanza in data 19 settembre 2009

Non c'è niente da fare se uno non conosce i fatti alla fine le spara grosse. L'ignoranza (tendiamo sempre ad escludere motivazioni diverse e ben più gravi) è una brutta bestia... ed è proprio in questa che sta il vero dramma del Paese. Ne avevamo già parlato, ma visto che il pm Alberto Landolfi insiste, vogliamo lasciare correre? Certo che no! In un'intervista al sito [ActaDiurna](#) il pm savonese parte con l'affermare che "*L'Italia è un paese ad alto sviluppo economico, un paese altamente industrializzato e, come tale, è ovviamente soggetto al fenomeno della iperlegislazione, poiché si tenta di regolamentare tutta la nostra vita quotidiana...*", dimentica che circa il 40% dell'economia è economia illegale, economia nera... in mano a criminalità finanziaria e criminalità mafiosa. Dimenticando questo dato si comprende che non possa vedere, ad esempio, la grande lavatrice del riciclaggio che opera in Liguria, a partire proprio dal Ponente e dal suo territorio di competenza del savonese...

Letto, ad esempio, il libro-inchiesta "[Il Partito del Cemento](#)"? Paolo Sylos Labini, che è stato uno dei più grandi economisti del Novecento, invece, quel dato lo aveva ben presente e per questo definiva l'Italia una Repubblica criminale. Il pm Landolfi, non può quindi comprendere che il problema non sia il solo iperlegiferare, bensì che la democrazia, oltre che l'economia e con questo l'ambiente, sono devastati dalla criminalità mafiosa e finanziaria, che ricicla al nord, anche il Liguria, anche a Savona, dove ha pesanti radici. Se leggesse un pochino di più i rapporti investigativi, le relazioni dei reparti preposti come anche quelli della Commissione Antimafia, e magari anche qualche atto giudiziario, comprenderebbe che c'è qualche dato che deve imparare, per evitare di "non vedere" e quindi, fatto grave ed inquietante avendo un ruolo di sostituto procuratore, di "non agire".

Ma andiamo avanti in questa intervista del Landolfi. Dopo il passaggio sull'economia

ad alto sviluppo economico, passa più nello specifico dello stato della giustizia in Italia. Qui dopo un riferimento alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulla riforma della giustizia, afferma che: *"Per la separazione delle carriere non ci dev'essere nessun preconcetto e nessun tipo di ostracismo. Non si ha motivo di ritenere che la riforma sia una manovra mossa da obiettivi nascosti, al fine di favorire chissà chi o chissà che cosa."* Chiaro? Berlusconi e l'oligarchia politica, figlia di un compromesso morale e di pesanti contiguità con la criminalità finanziaria e mafiosa non hanno doppi fini, lo fanno senza *"obiettivi nascosti"*. Ed allora vai giù anche sulle intercettazioni: *"Sicuramente in Italia c'è un eccesso di intercettazioni"*. Naturalmente questo è motivato dalla necessità di risparmiare, perché costano troppo e quindi se *"le intercettazioni telefoniche in Italia costituiscono un grave problema"* e *"nessun governo si è mai interessato di regolarle dal punto di vista economico - scelta della quale si ignorano i motivi"* il problema quale è quindi? Che ci sono stati *"conseguenti arricchimenti incredibili da parte delle compagnie telefoniche, il tutto a danno dello Stato"*. Chiaro? Mettiamo un bel tetto di spesa così quando sono finiti i soldi, si avvisano i boss mafiosi, ad esempio Messina Denaro, di sospendere momentaneamente l'attività della cosca, in attesa che si sblocchi la nuova tranche del budget per intercettarlo.

Ma il culmine Landolfi lo raggiunge in conclusione sul suo cavallo di battaglia per cui la mafia in Liguria e nel savonese non c'è! Leggiamo: "D: *Qual è la situazione di Savona e provincia, dal punto di vista della lotta alla criminalità?* R: *Ad eccezione dei traffici di sostanze stupefacenti, che qui sono rilevanti - l'uso di cocaina è diffusissimo in tutti gli strati sociali - direi che la situazione criminale è abbastanza sotto controllo. Ci sono stati momenti più difficili, verso la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, con picchi di criminalità. Negli ultimi anni gli omicidi sono diminuiti, lo stesso vale per le rapine, e il territorio è ben controllato. Polizia e Carabinieri lavorano spalla a spalla e la Polizia Municipale ha assunto un ruolo abbastanza rilevante nell'attività di polizia giudiziaria. Confermo quanto già affermato in passato: il Ponente ligure è stato per anni luogo di aggregazione di gruppi familiari legati alla criminalità organizzata calabrese e a personaggi di spicco appartenenti a questa sfera. Tuttavia, negli ultimi 10-15 anni, l'attività di repressione, soprattutto grazie alla confisca dei loro beni, ha prodotto risultati positivi. Oggi non si può sostenere che un'organizzazione mafiosa sia attiva e operativa in Provincia di Savona. Chi lo afferma, o è in malafede, o è un ignorante."*

Lo abbiamo già chiesto e ribadiamo: dove vive? Noi saremo pure ignoranti, e siamo - stando a quanto afferma il Landolfi - in buona compagnia di DIA, Commissione Antimafia, Procura Nazionale Antimafia, la stessa DDA di Genova con tutti i suoi limiti, i NOE e tanti altri, ma i fatti e gli atti dicono chiaramente che la mafia c'è, in Liguria e anche a Savona... quindi, a questo punto è chi afferma il contrario che è in malafede! E questo è preoccupante.

Nella territorio di sua competenza esiste persino uno dei "locali" della 'ndrangheta. Ci sono pericolosi 'nranghetisti come Carmelo GULLACE, FAMELI... ci sono i FOTIA, gli STEFANELLI... erano attivi i fratelli GUARNACCIA (presi dalla DDA di Reggio Calabria) che facevano incetta di appalti in provincia di Savona. Ci sono i FAZZARI, legati al GULLACE, che dovrebbe ben conoscere visto che si era occupato lui della "cava dei veleni" e che nonostante le disposizioni continuano a vivere nella casa che doveva essere demolita! Andiamo avanti? Vogliamo parlare dei soggetti che hanno proseguito sulla strada delle speculazioni edilizie figlie degli affari di FIORANI, come a Celle Ligure o Ceriale?

Suvvia, non ci vuole mica far credere che la mafia oggi per lui sia ancora quella con

la coppola e la lupara... La mafia oggi non è cosca militare (lo è sempre di meno) è nell'economia, nelle istituzioni, nella società civile... è fatta di imprese ed aziende che minano la concorrenza e si infiltrano negli appalti pubblici, è nel tour over degli esercizi commerciali, nel mattone, nel mercato della contraffazione e del traffico illecito di rifiuti (a proposito, dott. Landolfi, come mai non si sono proseguite le verifiche sulle dichiarazioni del pentito dei Fazzari, e ci si è limitati ad una sola scarica abusiva dei rifiuti tossici che la 'ndrangheta aveva realizzato? A proposito per aggiornarsi un attimo c'è anche un video che abbiamo fatto corredato dalla cronaca di fatti e protagonisti - [vedi qui](#))... La mafia è questa oggi e dilaga... non è solo traffico di stupefacenti, studi un pochino e forse la vedrà... scoprirà che è molto vicina in quel territorio di Savona o un poco più lontana nelle altre province di questa Liguria. E' un piccolo sforzo ce ne rendiamo conto, ma dopo tanti anni alla procura di Savona forse è il caso... eviterebbe di affermare sciocchezze che, se non lo sa, sono molto pericolose. Negare il problema, negare che le mafie esistono, le aiuta nel loro insabbiamento. Le organizzazioni mafiose, ben radicate ed attive nella nostra terra, vogliono essere "invisibili" perché sanno che se individuate possono essere colpite con fermezza dai reparti investigativi e dalla magistratura, con condanne e soprattutto con sequestri e quindi confische dei patrimoni. Non è per niente un bel segnale alle vittime sentire un pm dire che il problema non c'è... si immagina come farà mai una vittima, magari di quelle estorsioni con intimidazioni pesanti che seminano, soprattutto nel savonese, incendi di mezzi di aziende, sentendo che chi dovrebbe esaminare e seguire la sua denuncia a priori nega che ci sia il problema? Non farà mai denuncia. Ed è così per le vittime dell'usura, della tratta... e via discorrendo, sino magari ad un funzionario di banca che magari è preso da uno scrupolo per segnalare alla Procura movimenti sospetti. Sentire un pm storico (nel senso che è lì da tanto tanto tempo) per Savona nega il problema fa sentire sole le vittime e chi potrebbe segnalare e denunciare... ci pensi un attimo, almeno su questo non serve studiare tanto!

Per concludere che dire d'altro? Nulla, ognuno può valutare, la questione ci pare chiara e per chi vuole approfondire sul sito c'è un bel po' di materiale e per alleggerire la ricerca a chi deve studiare un pochino nella sezione "Atti-Rapporti" dove si trovano le relazioni passate di Dia, Commissione Antimafia, Commissioni sui Rifiuti ed altro... e [qui](#) invece l'ultima relazione della Procura Nazionale Antimafia. Ahh si, una cosa ancora da dire c'è: se la mafia a Savona ed in Liguria non c'è, come mai il suo ex Procuratore capo che come lei non la vedeva e non agiva, aspira al ruolo di Coordinatore della DDA di Genova, con competenza su tutta la Liguria? Lei, che lo conosce bene, che ha lavorato tanto accanto e con lui in Procura e che tanti dialoghi ha avuto con lui nel passeggio della piazza antistante quella facciata triangolare con il grande occhio del Palazzo di Giustizia savonese, forse ha una risposta. E su questo, come sempre, come su ogni cosa che scriviamo e pubblichiamo, senza cedere ad alcun tipo di tentativo di intimidirci o porci in silenzio, noi siamo pronti sia a ribadirlo in ogni sede necessaria, sia ad un pubblico confronto!

PS Come abbiamo già pubblicamente detto più volte, dott. Landolfi, se lei non ha la conoscenza o la capacità o la volontà di vedere la realtà, almeno abbia un briciolo di rispetto per quei suoi colleghi magistrati, per quegli agenti dei reparti investigativi, che invece la conoscenza, la capacità ed il coraggio di vedere ed agire, in molti casi rischiando anche la vita quando non sono fermati dagli attacchi infamanti volti a delegittimarli, ce l'hanno! Ma forse lei non vuole capire.

“Sul pm Landolfi intervenga il CSM - esposto della Casa della Legalità”

scritto e pubblicato da Christian Abbondanza in data 22 settembre 2009 per la prima parte mentre l'Esposto al CSM è scritto da Abbondanza e sottoscritto da Castiglion e D'Agostino

Non si può restare in silenzio. Crediamo che i fatti, come nostra abitudine, li si deve dire sempre e sempre li si debba riferire agli organismi preposti. La questione delle pubbliche gravi ed inquietanti dichiarazioni del pm Alberto Landolfi, che in ultimo ha affermato che "*Oggi non si può sostenere che un'organizzazione mafiosa sia attiva e operativa in Provincia di Savona. Chi lo afferma, o è in malafede, o è un ignorante*", non solo devono trovare una risposta pubblica - e noi l'abbiamo data - ma anche un intervento del CSM. Infatti, tali dichiarazioni seguono un operato quanto mai criticabile e censurabile, tanto che già nel 1998 il CSM si pronunciò in merito al sostituto procuratore Landolfi presso la procura di Savona. Occorre che il CSM, organo costituzionalmente preposto, intervenga per garantire il prestigio e l'autorevolezza dell'ordinamento giudiziario, tutelando i magistrati, così anche i reparti investigativi, che sono stati gravemente offesi e denigrati dalle affermazioni del dott. Alberto Landolfi. Di seguito riportiamo il testo integrale dell'esposto inviato ieri al CSM con la richiesta di un intervento urgente. Abbiamo anche già diffuso ieri tale testo agli organi di informazione e siti web che si occupano di informazione ma ad oggi nessuno ha "osato" pubblicare una virgola. L'esposto cita fatti precisi, riscontrati e riscontrabili, ma nonostante questo silenzio assoluto che speriamo sia rotto nell'interesse della comunità e della Magistratura stessa. Questo silenzio è comunque davvero curioso, considerando che quando si tratta di richieste di procedimenti disciplinari o d'altro genere su magistrati corretti, integerrimi ma "scomodi" al Potere per la loro attività o per dichiarazioni, certe penne sono pronte a scrivere pagine su pagine, così come anche accade, purtroppo, quando viene dato spazio e risalto ad attacchi infamanti e platealmente denigratori verso i giudici "scomodi". Oggi, invece, che si tratta di pubblicare fatti e tutelare i magistrati ed i reparti investigativi che hanno fatto e fanno il loro lavoro, vi è un silenzio assordante. Di seguito il testo dell'esposto.

Genova, 21 settembre 2009

ESPOSTO URGENTE con richiesta di intervento al CSM

Oggetto:

ATTIVITA' PRESSO L'UFFICIO DELLA PROCURA DI SAVONA E GRAVI PUBBLICHE DICHAZIONI DEL PM ALBERTO LANDOLFI (già oggetto di pronunciamento da parte del CSM nel 1998) con conseguente grave danno per il prestigio e l'autorevolezza della Magistratura e dei magistrati impegnati nell'attività di contrasto alle organizzazioni di stampo mafioso

Gli atteggiamenti pubblici adottati con ripetute, gravi ed inquietanti dichiarazioni dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Savona, Alberto Landolfi, rilanciano la questione della sua compatibilità con tale Ufficio.

Il danno alla credibilità, autorevolezza ed affidabilità del potere giudiziario è infatti nuovamente minato dal pm Landolfi che continua, ad esempio, nel rilasciare interviste, nonché intervenire in pubbliche assemblee quali quelle con le scuole, per smentire in tali pubbliche sedi la fondatezza ed autorevolezza dell'operato di colleghi magistrati, nonché anche di magistrati della PNA - Procura Nazionale Antimafia, oltretutto svilendo e deprimendo, sino alla denigrazione, i reparti investigativi quali la DIA - Direzione Investigativa Antimafia ed altri reparti impegnati nel contrasto alle organizzazioni di stampo mafioso, presenti ed operanti in Liguria ed anche nel territorio di Savona.

Prima di indicare gli episodi di cui siamo a conoscenza e che sono di pubblico dominio, occorre **in via preliminare ricordare che il Consiglio Superiore della Magistratura già si era dovuto occupare e richiamare pesantemente il dott. Alberto Landolfi.**

Il giorno **15 luglio 1998** l'assemblea plenaria del CSM si è occupato della **presunta incompatibilità fra Maurizio Picozzi e Alberto Landolfi** - rispettivamente procuratore della Repubblica e sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Savona - **ed il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Savona Renato Acquarone.** Nonostante tale questione in discussione fosse di fatto superata per il semplice fatto che il dott. Renato Acquarone fosse divenuto Consigliere della Corte di Cassazione, **il plenum del CSM non si sottrasse dal prendere una chiara e netta posizione di merito al comportamento di Landolfi e Picozzi.**

Rispetto al pm Landolfi il CSM affermava che questi aveva "assunto reiterati atteggiamenti esasperatamente critici nei confronti del PdR Acquarone e del collega Greco...", che criticavano la sua inerzia e il suo modo di condurre i procedimenti sulle emergenze ambientali del comprensorio savonese **"...con il risultato obiettivo - ampiamente recepito dai mezzi di informazione e in diverse interrogazioni parlamentari - di far risultare screditata, se non addirittura sospetta la loro attività giurisdizionale".**

In merito al procuratore Picozzi, sempre il CSM, rilevava che allo stesso di "non aver saputo svolgere i suoi compiti con la dovuta professionalità, con la necessaria serenità e con scrupolo di approfondimento, tanto da indurre diffuse illusioni sul suo conto e sui suoi rapporti con alcuni soggetti interessati a delicate inchieste sulle discariche...".

Tale conclusione dell'indagine del CSM che nel luglio 1998 ha ampiamente censurato il comportamento del dott. Alberto Landolfi, unitamente al procuratore Maurizio Picozzi, non ha però prodotto alcun mutamento ed il Palazzo di Giustizia di Savona.

Anche con l'avvento del nuovo **Procuratore Capo, dott. Vincenzo Scolastico**, la **Procura di Savona ha continuato ad essere al centro di polemiche per inerzie e dubbi risultati sia su conclusioni delle indagini, sia sulla gestione stessa dei procedimenti che quasi sistematicamente si concludevano con la sopravvenuta prescrizione.** Di fatto con il trasferimento in Cassazione del Procuratore Renato Acquarone, e l'avvento del dott. Scolastico alla guida della Procura, **persino**

un'inchiesta praticamente conclusa come quella sull'ormai noto "Fallimento Perfetto" (relativo alla vendita dell'Ilasider, crac dello stabilimento Omsav e operazione immobiliare della Darsena di Savona), è **rimasta bloccata sino allo scadere dei termini della prescrizione garantendo impunità assoluta ai molteplici e potenti soggetti coinvolti, che hanno potuto espletare il disegno criminoso senza ostacolo alcuno e con grave danno sociale.**

Per rendere maggiore l'idea sull'operato del pm Landolfi, occorre ricapitolare alcuni fatti, facilmente verificabili, sia con l'acquisizione dei fascicoli sia con eventuali audizioni che il CSM, così come anche le Commissioni Parlamenti d'Inchiesta (sia quella sul Rifiuti sia quella sulle organizzazioni di stampo mafioso), può disporre.

Il 28 maggio 1998 il pm Landolfi procede all'**archiviazione della sua inchiesta sulla presenza di diossina interrata nell'area dello stabilimento ACNA di Cengio e nelle zone limitrofe** perché - sostiene - tale ipotesi, accreditata in decine di documento governativi e non, è infondata. Tale conclusione ha dello straordinario, anche alla luce del fatto che vi erano perizie esplicite in possesso dello spesso Landolfi. In particolare a motivazione dell'archiviazione si adduceva che ***"...inquinamento del fiume (Bormida) e di conseguenza del territorio è pressoché scomparso..."***. Parallelamente con lo stesso provvedimento chiedeva un supplemento di indagine sul Ministro Edo Ronchi ***"...al fine di verificare la configurabilità del delitto di cui all'art. 238 primo comma CP..."*** per ***"...l'eteroclita condotta amministrativa inequivocabilmente posta in essere dal ministro dell'Ambiente..."*** riguardo alla vicenda RESOL ACNA.

Sempre sulla questione ACNA esiste un'allucinante **audizione, di fronte alla commissione parlamentare costituita ad hoc, dei magistrati Landolfi e Picozzi, in cui i due escludono categoricamente l'interesse dell'azienda a emettere diossina (prodotta ampiamente negli impianti e non come residuo di produzione) e, soprattutto, o a scaricarla nel terreno.**

I fatti accertati sulla questione, emersi chiaramente solo in occasione della chiusura dell'impianto, dimostrano inequivocabilmente che tali affermazioni, così come tale archiviazione, fossero profondamente errate, causando un ulteriore aggravarsi di una situazione, quale quella dell'ACNA di Cengio, che è divenuta un sito di emergenza nazionale!

Allo stesso pm Landolfi venne affidato il **procedimento sui bidoni tossici di Savona**, mentre lascia languire il processo sulla centrale vicenda di Borghetto Santo Spirito, la nota **"Cava dei Veleni" dei FAZZARI, legati al Carmelo GULLACE** della cosca della 'ndrangheta GULLACE-RASO-ALBANESE ed altri siti di stoccaggio e occultamento illecito di rifiuti. **Il rischio che venissero fatti cadere in prescrizione tutti i reati ambientali era palese e più volte (inutilmente) evidenziato**, ad esempio da associazioni come il WWF. Il pm Landolfi fissa all'aprile del 1999 la seconda udienza, vero inizio del processo, quando la prima era stata tenuta nei primi mesi del 1998, per fatti accertati nel 1992, per vedere poi l'udienza preliminare essere fissata solo nel marzo 1997.

In merito alla questione della "Cava dei veleni" dei FAZZARI, occorre anche

ricordare che da testimonianze ricevute risulta che **i mezzi sequestrati ai FAZZARI, quale parziale indennizzo per il danno ambientale e per la bonifica che sarebbe stata sostenuta dagli Enti pubblici, erano stati depositati presso alcuni spazi dell'aeroporto di Villanova d'Albenga, per poi svanire nel nulla. Nel frattempo, inoltre, non risultano essere stati verificati e sottoposti a sequestro eventuali beni intestati a familiari in Calabria ed all'estero. Inoltre, come abbiamo potuto verificare di persona, l'acquisizione allo Stato della Cava FAZZARI di Borghetto Santo Spirito (Sv), con demolizione della palazzina abusiva ove vivevano i FAZZARI stessi, è stato concretizzato solo parzialmente con la conseguente permanenza di fusti, rifiuti speciali vari, residui di amianto non trattato, nella parte a mare dell'area della Cava nonché la permanenza in uso sempre in tale area ai FAZZARI della palazzina la cui demolizione non è stata quindi, palesemente, eseguita.**

Inoltre sull'attività di codesta Procura, ed in particolare i procedimenti seguiti dal pm Landolfi, si può aggiungere che ha prodotto: - da un lato il **non luogo a procedere per fatti gravissimi** legati alle vicende **Italiana Coke** (sospetto incenerimento materiale Farmoplant denunciato dai lavoratori), **Mazzucca** (discarica di tossico-nocivi), **Magliolo** (discarica gestita da Verus collega di Casanova), **area ex Agrimont**, discarica abusiva di rifiuti speciali e industriali nel pieno centro di Cairo Miontenotte.

- dall'altro **inchieste e indagini per "procurato allarme"** che si sono trasformate in vere e proprie vessazioni e persecuzioni giudiziarie nei confronti di tecnici (oltre ai periti anche della USL), di dipendenti delle aziende di smaltimento (vicenda del palista della discarica di Magliolo) e di giornalisti quali, a quanto risulta da segnalazioni da noi avute, Numa de "La Stampa" e Menicucci in allora della testata "Panorama".

La questione **CAVE DEI VELENI - FAZZARI** è di assoluta rilevanza, anche considerando l'evolversi della situazione, nel dare conferma di quanto già evidenziato sulla attività del dott. Landolfi. Oltre a quanto scritto in precedenza occorre considerare che:

il traffico e lo smaltimento illecito di rifiuti si è protratto per almeno 10 anni ed era articolato in diversi poli di "smaltimento", alcuni autorizzati e altri no: la cava Fazzari, le discariche comunali di Tovo San Giacomo, Magliolo e di Borghetto Santo Spirito, l'inceneritore ex Fumeco di Tovo e lo stoccaggio provvisorio, sempre Fumeco, di Andora. Si trattava di circa 60.000 fusti tossici e 20.000 tonnellate di rifiuti pericolosi.

nonostante le impressionanti scoperte con conseguenti elementi di prova inoppugnabili, riscontri decisivi e la confessione del Filippo FAZZARI, il pm Landolfi, a conclusione del dibattimento, vede giungere, sull'indagine da lui seguita, una sentenza di primo grado con assoluzione perché "il fatto non sussiste". Tale sentenza ha mandato assolti da tutta una serie di reati (per reati che vanno dal tentato inquinamento delle falde al disastro ambientale doloso) Francesco e Filippo FAZZARI, padre e figlio, legati al clan della 'ndrangheta Gullace-Raso-Albanese, il faccendiere massone e trafficante internazionale (già coinvolto nello scandalo petroli del 1983) Federico CASANOVA e i

prestanome e soci in affari Udo NEERFELD (deceduto), Luigi VERUS, Nicolino e Fiorenza BONORINO, oltre all'ex sindaco di Tovo San Giacomo, Luigi ACCAME.

tale procedimento era arrivato già alla prescrizione per i reati in violazione della normativa sui rifiuti (DPR 915/82) e dal 1992 anno di inizio delle indagini si arrivò al rinvio a giudizio solo nel 1997. Questo nonostante l'evidenza della pericolosità dei delitti consumati fosse indiscutibile e comprovata anche dalla istituzione, nello stesso 1992, di un Commissario ad acta per gestire l'emergenza e far fronte con la bonifica ad una situazione di pesantissimo inquinamento atmosferico, del suolo e delle acque (con intollerabili concentrazioni di sostanze cancerogene e metalli pesanti, quali benzene, toluene, xileni, cromo esavalente e piombo).

nonostante si fosse davanti ad elementi in possesso della magistratura, la comprovata pericolosità dei soggetti in questione, come ricordato, vi sono state innegabili lentezze nell'opera dei magistrati, nello specifico il pm Landolfi ed il Gip Fiorenza Giorgi. Il dott. Alberto Landolfi, nonostante avesse dichiarato che il termine per le indagini preliminari era già decorso nel giugno 1993 depositava la richiesta di rinvio a giudizio al Tribunale di Savona soltanto il 29 ottobre 1994. L'udienza preliminare è iniziata il 13 giugno 1995, dopo numerosi rinvii, e terminava con il rinvio a giudizio dei principali imputati solo due anni dopo: nel marzo del 1997. I reati in violazione delle normative sui rifiuti cadono quindi in prescrizione, e resistono solo le imputazioni più difficili da dimostrare processualmente, malgrado relativi a reati di maggiore gravità, quali il disastro doloso e il tentato inquinamento delle falde acquifere. Con lo scorrere del tempo il CASANOVA risultava ufficialmente irreperibile (anche se era stato più volte segnalato a Finale Ligure, dove risiedono i suoi genitori) ma continuava nei suoi traffici illegali con la Francia, NEERFELD era in fin di vita, la famiglia ACCAME ha continuato ad imperversare nel finalese e VERUS è stato addirittura nominato custode giudiziario di Magliolo.

Filippo FAZZARI aveva inoltre prodotto dichiarazioni in merito alla pratica di smaltimento illecito di rifiuti tossico-nocivi in Liguria. Nonostante tali dichiarazioni avessero avuto riscontro, non si diede seguito alle verifiche degli altri siti indicati e non si è quindi promossa alcuna azione giudiziaria in merito. Il Filippo FAZZARI, ad esempio, dichiarava ufficialmente all'Autorità Giudiziaria che 40 mila bidoni fossero stati nascosti nel levante genovese. i FAZZARI inoltre, per dare un'idea, hanno gestito per 25 anni la coltivazione abusiva della Cava in località Pattarello, che garantiva la finitura degli inerti per buona parte delle opere edilizie dell'albenganese. Tutto ciò si affianca allo smaltimento in detta cava dei fusti tossici. I FAZZARI, legati al Carmelo GULLACE, hanno violato platealmente molteplici leggi. Nell'aprile del 1992 venne archiviata un'inchiesta su un attentato dinamitardo che aveva coinvolto la moglie di un funzionario della Polizia di Stato e che già in allora venivano indicati come *"un gruppo familiare di rilevante caratura criminale, aduso all'utilizzazione di esplosivo e che vede tra i componenti personaggi con precedenti gravissimi, come il plurimo omicidio volontario, il sequestro di persona, ecc."*.

uno dei siti accertati del traffico e smaltimento illecito dei rifiuti tossici, oltre alla Cava FAZZARI è quello della discarica di Magliolo. Risultava che in detta cava fossero seppelliti perlomeno 3 mila fusti. Nel 1992 la discarica

stessa venne infatti sottoposta a sequestro dalla Procura, ma il pm Landonfi non apre alcuna inchiesta specifica, nonostante in presenza di denunce e testimonianze su tale sito. Nel 1994 alcuni cittadini residenti notano una fuoriuscita di liquidi oleosi e maleodoranti tra le rocce di natura carsica esattamente sotto alla vecchia discarica e in prossimità del torrente Maremola. Le analisi eseguite dai tecnici nominati dal Comitato riscontrano la presenza di sostanze tossiche in quantità superiore a quelle stabilite dalla Legge Merli, mentre le analisi della USL e del Presidio Multizonale Provinciale sono del tutto tranquillizzanti. Nel 1996 il procuratore della Repubblica di Savona dott. Acquarone apre finalmente un'inchiesta sulla discarica in questione, che porta a scoprire, fra l'altro, che i piezometri di controllo sono otturati e non consentono alcun monitoraggio dell'eluato. Il procuratore Acquarone manda gli avvisi di reato al sindaco, a funzionari della USL e della Provincia di Savona. Nonostante tutto ciò la nuova discarica comunale, di prima categoria in località Casei viene aperta nel gennaio 1992 e programmata per contenere un milione di metri cubi di rifiuti. Acquarone lascia la Procura di Savona. La discarica è attualmente sempre in funzione.

Occorre inoltre precisare che **sul territorio di competenza della Procura di Savona, persistono forti presenze ed attività, anche di infiltrazione negli appalti pubblici, di società direttamente o riconducibili ad esponenti della criminalità organizzata di stampo mafioso.** Oltre a quanto ampiamente indicato sia dalle Relazioni della **Procura Nazionale Antimafia** e della **Direzione Investigativa Antimafia**, sia da quelle della **Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulle organizzazioni di stampo mafioso**, vi sono **risultanze investigative recenti (2006-2007-2008)** che evidenziano tali infiltrazioni ed attività. Per fare solo alcuni esempi, i più eclatanti: è assodata la presenza ed attività della "**decina**" dei **gelesi di Cosa Nostra**, legate agli Emmanuello ed al clan di Piddu Madonna; vi è la presenza ed attività della **famiglia FOTIA**, oltre a quelle della **'ndrangheta** che vedono sia la presenza dei **GULLACE-RASO-ALBANESE** sia quella dei **FAMELI**, e l'indicazione investigativa per cui **anche a Savona sia presente un "locale" della 'ndrangheta**. Inoltre, grazie al lavoro della DDA di Reggio Calabria, si è accertato che la **società CO.FOR** di Reggio Calabria era **riconducibile ai fratelli GUARNACCIA**. Tale società si era aggiudicata **diversi appalti** (di cui certamente quello presso il Comune di Celle Ligure pesantemente viziato di irregolarità) nei comuni del savonese. Inoltre l'attività investigativa legata alle inchieste della Procura di Genova in ordine alla famiglia MAMONE ha fatto emergere l'attività con una società di lavori stradali ed edili del **noto Vincenzo STEFANELLI dell'omonima famiglia** residente ed operante nel Comune di Varazze e già coinvolto in Operazioni antimafia. Inoltre da informazioni a noi giunte risulta che **anche nel periodo degli arresti domiciliari, presso la villa di Toirano, il Carmelo GULLACE continuava ad intrattenere rapporti diretti ed indiretti (tramite la moglie) con esponenti della criminalità organizzata calabrese ed in particolare, per citarne due, con i FAMELI ed i MAMONE**, questo, nonostante sia accertata la sua pericolosità sociale e l'indiscusso spessore criminale e nonostante ciò sia stato, recentemente, anche chiaramente indicato dalla DDA e dal Gip di Reggio Calabria nell'Ordinanza "**Cent'anni di storia**" relativa ai fermi delle famiglie PIROMALLI - MOLE' e quindi alle propagazioni della 'ndrangheta della Piana di Gioia Tauro nelle diverse regioni del Paese, tra cui la Liguria. Risulta poi inequivocabile, sia dalle questioni riportate in merito alle Cave dei Veleni e più in generale su molteplici attività

giudiziarie ed investigative non solo delle procure liguri, bensì anche ad esempio dall'A.G. calabrese, che la Liguria è uno degli snodi cardine del traffico illecito di rifiuti delle organizzazioni mafiose e, con queste, di pezzi del mondo delle imprese, dei trasportatori e degli armatori e spedizionieri, di cui, ad esempio, la questione Jolly Rosso, è solo la punta dell'iceberg, e che vede la presenza nella gestione diretta del principale porto turistico del Mediterraneo di uno dei faccendieri, collegato ad ambienti dei Servizi, già coinvolto nelle attività d'inchiesta sia sul perseguito ma "non riuscito" affondamento della Jolly Rosso, sia sull'omicidio di Ilaria Alpi, ovvero Jack Rock MAZREKU con la Porto di Lavagna Spa di Milano, operante proprio in quel levante genovese ove venne indicato un sito da 40.000 fusti tossici mai ricercato e trovato, dove è da tempo presente ed attiva un'altra famiglia della 'ndrangheta, ovvero i NUCERA, e dove ci sono stati segnalati affondamenti di imbarcazioni di medie dimensioni con carichi di rifiuti tossici, nonché scorie e materiali radioattivi, al largo di Lavagna in direzione Corsica.

In merito alla presenza ed attività, oltre che alla tipologia delle mafie presenti ed attive in Liguria, oltre a rimandare alle Relazioni ufficiali di PNA, DIA e Commissione Antimafia, **pare doveroso segnalare un estratto dell'intervento ad un convegno, riportato anche nel libro-inchiesta "Il partito del cemento", effettuato dalla dott.ssa Anna Canepa, ex pm della DDA di Genova, adesso in servizio presso la Procura Nazionale Antimafia: "E' importante non dimenticare che Criminalità Organizzata non è solo violenza, estorsioni, omicidi, ma è soprattutto, nelle realtà come la nostra, penetrazione nella economia legale e nel mercato attraverso il riciclaggio del denaro; ed è bene ricordare che è attraverso lo strumento dell'appalto e soprattutto del subappalto che la economia legale viene pesantemente infiltrata e condizionata da quella illegale. E quindi, quella colata di cemento, che con la benedizione trasversale di tutte le forze politiche, sta per abbattersi sulla Liguria, in particolare attraverso la costruzione dei porticcioli turistici (e degli insediamenti connessi) dovrebbe essere oggetto di grande preoccupazione, per non dire allarme."**

Assunto quanto sopra, veniamo quindi alle dichiarazioni del pm Landolfi che chiediamo di esaminare ed affrontare, così come e con il suo operato d'Ufficio presso la Procura di Savona.

Il **2 ottobre 2008**, sul quotidiano "IL SECOLO XIX" viene pubblicato il seguente articolo: DIBATTITO AL LICEO DELLA ROVERE

Mafia e camorra: il pm fa lezione agli studenti

Il sostituto procuratore Alberto Landolfi incontrerà oggi i ragazzi: «Ma qui da noi non esistono problemi»

«NEL SAVONESE, ma in tutta la Liguria non abbiamo problemi legati alla criminalità organizzata. Esistono forse solo dei rigurgiti legati ai vincoli esistenti tra qualche famiglia ancora residente qui con nuclei malavitosi, ma senza conseguenze. L'humus caratteriale dei liguri non ha permesso a quel tipo di cultura di attecchire in queste zone». **Alberto Landolfi, sostituto procuratore alla procura di Savona, localizza in maniera estremamente precisa e attenta il fenomeno della criminalità organizzata (mafia e camorra) sui quali oggi interverrà al liceo statale "Della Rovere".** L'appuntamento con gli studenti del liceo è per le ore 10, alunni ai quali il magistrato ha accettato di parlare di mafia e camorra in maniera

generale, con particolare attenzione alle differenze tra i due sistemi criminali «che sono estremamente diversi» sia per quanto concerne le caratteristiche e le peculiarità. Si annuncia quindi un dibattito particolarmente acceso sull'argomento di attualità in Italia e sul quale da qualche anno le giovani generazioni sono interessate e pronte a schierarsi sul piano delle idee e delle posizioni. **In Sicilia, Calabria e Campania sono sempre più frequenti le manifestazioni di protesta dei giovani nei confronti di mafia e camorra, «anche se bisogna evitare il rischio di innamoramenti sbagliati» aggiunge il pm Landolfi «visto che spesso possono essere attratti da un mondo alternativo al loro».**

Mafia e camorra, ma non solo, saranno i temi cardini dell'intervento di Landolfi che però non può mancare nei riferimenti anche alla situazione locale. **E se il pm ribadisce di non essersi imbattuto in questi ultimi anni in fenomeni del genere nel savonese («qualcosa c'era stato, ma verso la fine degli anni '80 e gli inizi del '90»)**, individua anche nella «predisposizione culturale dei liguri» la ragione principale dell'essiccamento sul nascere del fenomeno: «La gente di questa terra è litigiosa, si arrabbia, ma non accetta la cultura della violenza. Anzi la rifugge e sa reagire». Al Della Rovere, oggi, l'argomento però sarà di grande attualità e interesse e forse in grado di regalare al pubblico ministero e agli insegnati uno spaccato del pensiero giovanile savonese sul problema.

GIOVANNI CIOLINA

Alcuni giorni dopo sempre su IL SECOLO XIX viene pubblicato un nuovo articolo che riporta la notizia dell'avvenuto incontro degli studenti con il pm Landolfi in cui vengono riportati i medesimi concetti.

Il 17 settembre 2009 in una lunga intervista al periodico online "ACTA DIURNA" (www.actadiurna.it) alla domanda "Qual è la situazione di Savona e provincia, dal punto di vista della lotta alla criminalità?" Il pm Alberto Landolfi risponde: "Ad eccezione dei traffici di sostanze stupefacenti, che qui sono rilevanti - l'uso di cocaina è diffusissimo in tutti gli strati sociali - direi che la situazione criminale è abbastanza sotto controllo. Ci sono stati momenti più difficili, verso la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, con picchi di criminalità. Negli ultimi anni gli omicidi sono diminuiti, lo stesso vale per le rapine, e il territorio è ben controllato. Polizia e Carabinieri lavorano spalla a spalla e la Polizia Municipale ha assunto un ruolo abbastanza rilevante nell'attività di polizia giudiziaria. Confermo quanto già affermato in passato: il Ponente ligure è stato per anni luogo di aggregazione di gruppi famigliari legati alla criminalità organizzata calabrese e a personaggi di spicco appartenenti a questa sfera. Tuttavia, negli ultimi 10-15 anni, l'attività di repressione, soprattutto grazie alla confisca dei loro beni, ha prodotto risultati positivi. Oggi non si può sostenere che un'organizzazione mafiosa sia attiva e operativa in Provincia di Savona. Chi lo afferma, o è in malafede, o è un ignorante."

Risulta evidente, quindi che tali affermazioni siano pesantemente in conflitto non solo con quanto risulta da attività investigative, giudiziarie relative ad inchieste concluse ed altre ancora in corso, ma vadano anche a minare pesantemente il prestigio e l'autorevolezza, nonché la credibilità, dei magistrati che stanno svolgendo, ed hanno svolto, attività investigativa e repressiva sulle molteplici e pericolose attività delle organizzazioni mafiosi che, soprattutto negli

ultimi anni, hanno incrementato una forte iniziativa di riciclaggio attraverso speculazioni edilizie e d'altro genere in Liguria e con particolare invadenza nel ponente della regione, a partire proprio dal territorio savonese, di competenza dell'Ufficio del pm Landolfi.

Tali dichiarazioni sono quindi profondamente lesive del lavoro e della dignità degli altri magistrati e degli agenti dei reparti investigativi dello Stato, a partire dalla DIA, rappresentando un messaggio devastante all'opinione pubblica sull'affidabilità degli stessi colleghi del Landolfi e dei reparti investigativi impegnati nell'azione preventiva e repressiva delle organizzazioni mafiose presenti e operanti in Liguria.

Inoltre tali affermazioni del Landolfi, minando l'autorevolezza e professionalità dei suoi colleghi e dei reparti dello Stato, che operando nel contrasto alle mafie esistenti ed operanti nel savonese, stando alla dichiarazione del Landolfi, sarebbero "ignoranti" o "in malafede", compromettono pesantemente, quindi, la possibilità di ottenere la collaborazione delle vittime dei reati di stampo mafioso, come possono essere quelli delle estorsioni, dell'usura, del condizionamento dell'economia con riciclaggio e infiltrazione negli appalti e sub-appalti, per citarne alcuni. Chi mai leggendo che un pm quale Landolfi, "decano" della Procura di Savona - nel senso che gli altri passano, i procuratori si cambiano, ma lui è sempre saldo al suo Ufficio - vincerà la comprensibile paura e si recherà a denunciare minacce, intimidazioni o violenze subite, sapendo che, a prescindere, l'unico pubblico ministero che pubblicamente si esprime in merito, esclude categoricamente che esista il problema?

Risulta, ad esempio, alla nostra organizzazione, da segnalazioni giunte e già comunicate ai reparti preposti con cui da tempo collaboriamo, che il **Carmelo GULLACE**, tornato libero per conclusione del periodo di detenzione ai domiciliari, si muova per agevolare le attività di una **nuova società dei FAZZARI**, la **SAMOTER**, con **chiaro atteggiamento intimidatorio**. Chi leggendo tali affermazioni del dott. Landolfi, deciderebbe di recarsi presso la Procura di Savona per denunciare un pericoloso pluri condannato, indicato anche tra i killer più efferati della faida con i Facchineri, quale è GULLACE, esponendosi quindi a potenziali rischi, avendo avuto la chiara percezione che in Procura non sarà creduto?

Si segnala in ultimo che **l'atteggiamento intollerante verso quanti osano parlare dei limiti ed errori dell'attività d'Ufficio del pm Landolfi, illustrato in merito alle azioni - percepite come chiaramente "intimidatorie" - contro i giornalisti ed altri soggetti che si erano occupati della questione delle Cave dei Veleni, persevera**. Infatti tale tentativo ci ha visti nostro malgrado essere oggetto di una querela dello stesso Landolfi in riferimento alla nostra risposta - [che si allega](#) - e che riportava esclusivamente fatti, alle sue affermazioni dello scorso anno sul quotidiano "Il Secolo XIX" sopra riportato. Questo episodio, avendo noi con assoluta certezza indicato fatti veri e verificabili, ci vede dal punto di vista diretto tranquilli perché la verità è sotto gli occhi di tutti e basta un'acquisizione dei fascicoli relativi alle questioni da noi indicate per riscontrarlo. Il fatto preoccupante, vista soprattutto la rapidità fulminea con cui era stato avviato il procedimento (che poi ha subito un "riavvio" a seguito dell'intervento del nostro legale, e soprattutto, una volta calmatesi le acque su quanto da noi scritto e pubblicato), è non tanto la querela in se quanto il messaggio che con questa veniva lanciato, nuovamente agli organi di stampa come

anche alla cosiddetta società civile, ovvero: chi critica l'operato del pm Landolfi finisce sotto processo in un batter d'occhio. La conseguenza è quindi palese a tutti: nessuno osa affrontare la questione.

Per queste ragioni relative all'operato d'Ufficio svolto dal dott. Alberto Landolfi e che già nel 1998 il CSM ha censurato, e per quelle relative alle pubbliche gravi ed inquietanti affermazioni ripetute dello stesso Landolfi, vi chiediamo di provvedere con un rapido e incisivo intervento, a tutela del prestigio, dell'autorevolezza degli altri magistrati, dei reparti investigativi e dell'ordine giudiziario tutto.

Chiediamo inoltre di valutare anche, in quanto strettamente collegata ai fatti citati in riferimento alle inerzie ed alle pesanti carenze della Procura di Savona, a seguito del trasferimento del procuratore Acquarone e prima dell'arrivo del procuratore Granero, l'opportunità che il dott. Vincenzo Scolastico assuma l'incarico di coordinatore della DDA di Genova, con competenza su tutta la Liguria. Tale incarico sarebbe, come abbiamo già pubblicamente dichiarato - [vedi allegato](#) -, una scelta, a nostro avviso, estremamente preoccupante, proprio alla luce di quanto detto e soprattutto considerando che il dott. Scolastico ed il dott. Landolfi operavano in stretta collaborazione presso gli uffici della Procura Savonese, con i risultati da noi evidenziati e che sono facilmente, di nuovo, riscontrabili da un esame dei fascicoli e degli esiti dei procedimenti.

In ultimo occorre ancora sottolineare un fattore. **Le organizzazioni di stampo mafioso hanno come principale strategia, soprattutto nel centro-nord, così come in Europa, quella del rendersi "invisibili" al fine di meglio perseguire la mimetizzazione necessaria all'infiltrazione nell'economia e nei rapporti con le pubbliche amministrazioni per la gestione di appalti, licenze, concessioni e finanziamenti pubblici. Non è una nostra considerazione, bensì risultanza investigativa accertata, che le mafie sparino sempre di meno perché l'interesse primario è quello di incrementare gli affari. In questo senso, quindi, ancora una volta, le dichiarazioni del pm Landolfi sono un segnale devastante in quanto di fatto non fanno altro che agevolare quell'insabbiamento che allontana l'attenzione dalle infiltrazioni mafiose presenti e attive su questo territorio.**

Un sostituto procuratore come il dott. Alberto Landolfi non può non sapere quale sia la realtà e non può arrecare, di fatto, costantemente ostacolo ad inchieste dirette o di colleghi che, ad esempio, svolgono indagini e avviano procedimenti proprio su quell'ondata speculativa, figlia di flussi finanziari non meglio precisati, che si sta abbattendo sulla regione e che è stata indicata chiaramente da magistrati della DDA come il principale affare dietro cui si nasconde il riciclaggio del denaro sporco.

Inoltre, lo stesso pm Landolfi, non può non sapere che le parole hanno un significato ben preciso e che la percezione che queste danno possono instillare fiducia o sfiducia nelle Istituzioni e nella Magistratura. Se avesse, infatti, detto che sulla base delle sue personali ultime indagini non si evidenziava una particolare penetrazione delle organizzazioni mafiose, sarebbe sempre stata una considerazione criticabile ma avrebbe indicato che tale sua affermazione si limita alla sua sfera di conoscenza diretta, quindi parziale. Invece con le affermazioni ripetute, sino all'insulto dell'ultima pubblica intervista del 17

settembre 2009, il pm Landolfi ha lanciato un messaggio categorico quanto errato e preoccupante per tutto quanto detto nella presente.

Restando a disposizione per ogni eventuale necessità di precisazioni e integrazioni, ed anche, eventualmente, per essere ascoltati e/o indicare altri possibili testimoni sui fatti indicati, si attende riscontro alla presente.

L'Ufficio di Presidenza

C.Abbondanza, S.Castiglione, E.D'Agostino

Premessa

Dall'ottobre 2005, con il gruppo, in allora, non ancora associazione, della "Casa della Legalità" si avviò una collaborazione con il Centro Operativo della D.I.A. di Genova, finalizzato a fornire informazioni da noi raccolte in merito alla presenza ed attività di soggetti legati alla criminalità organizzata di stampo mafioso in Liguria.

In parallelo ci si era resi conto della principale difficoltà ad affrontare l'ormai radicato fenomeno nelle province liguri, conseguente ad un atteggiamento diffuso - nell'ambito politico, economico ed anche istituzionale (ivi compreso quello della magistratura) – volto al negazionismo o alla minimizzazione del problema.

Proprio su questo atteggiamento, come Casa della Legalità, abbiamo registrato un confronto assai critico sia con la Prefettura di Genova (in allora con a capo il Prefetto Giuseppe ROMANO), ma anche con l'allora gestione della Questura di Genova (in allora con la presenza come Primo Dirigente della Squadra Mobile, di Claudio SANFILIPPO), nonché, ad esempio, anche con soggetti quali l'ARCI che, sosteneva ad esempio, l'estraneità agli ambienti mafiosi della nota famiglia MAMONE.

In un tale contesto si trovava quindi giustificazione alla diffidenza nel denunciare alle Autorità preposte le pressioni, quando non vere e proprie intimidazioni e minacce, subite da cittadini e imprese; e pertanto si decise di promuovere, in parallelo all'attività di segnalazione e denuncia, anche quella di una più ampia azione di informazione attraverso il web e sul territorio, così da far comprendere la reale situazione della Liguria e, quindi, stimolare una reazione civile contro il fenomeno del radicamento e delle attività, spesso mascherate da imprese apparentemente pulite, delle organizzazioni mafiose.

Decidemmo quindi di avviare, inizialmente, un'attività centrata sulla famiglia MAMONE e la connessa cosca GULLACE-RASO-ALBANESE. Per tale ragione ci recammo, ad esempio, alla presentazione da parte della loro principale impresa, la ECO-GE, del "più grande escavatore d'Europa". In tale situazione documentammo con molteplici fotografie dei presenti, l'ampia rete di relazione con soggetti politici ed istituzionali (esponenti politici del COMUNE DI GENOVA, di imprese pubbliche, nonché del Sindacato), che solo in parte pubblicammo sul sito e che, nel complesso, fornimmo al C.O. della DIA di Genova.

Proprio attraverso questa azione venimmo contattati dall'ex moglie di Vincenzo MAMONE, ovvero Tiziana OSTERTAG, che avrebbe voluto denunciare le attività da questi gestite direttamente, per conto del noto boss Carmelo GULLACE, nonché la rete di relazioni politiche, finanziarie ed imprenditoriali da questi perseguite e costruite, principalmente nel territorio delle province di Genova, Savona ed Alessandria. Considerando il concreto e significativo rilievo delle dichiarazioni della OSTERTAG proponemmo alla stessa, riuscendo a convincerla, di avviare una vera e propria verbalizzazione ufficiale con la DIA di Genova, in merito ai fatti di sua conoscenza.

Dette attività hanno fornito elementi utili sia i fini investigativi, sia per l'avvio di inchieste giudiziarie, nonché permetterci di raccogliere ulteriori elementi che, prodotti ai reparti investigativi, hanno contribuito all'evolversi delle inchieste. In riferimento a quanto qui affermato si indicano per effettuare ogni possibile verifica di riscontro:

- O.C.C. GIP del Tribunale di Genova a carico di FRANCESCA Stefano, CASAGRADE Massimiliano ed altri (2008 – procedimento c.d. MENSOPOLI, pm Francesco Pinto)¹;
- Relazione G.d.F di Genova (datata 31/01/2007) al pm Pinto – proc. pen. 11322/06/21²;

1 ALLEGATO 1 - su supporto informatico

2 ALLEGATO 2 - su supporto informatico

- Informativa finale PANDORA della Gdf al pm Pinto - proc. pen. 11322/06/21³;
- Verbalizzazioni di Tiziana OSTERTAG con DDA di Genova (fascicolo 3599/05/45 RG)⁴;

Si procedeva quindi, come “Casa della Legalità”, ad acquisire informazioni e segnalazioni in merito sia ai MAMONE sia soprattutto ai connessi FAMELI Antonio e GULLACE Carmelo (e relativi gruppi). Se in merito ai MAMONE si riusciva, lentamente, ad acquisire segnalazioni che, di volta in volta, si passano ai reparti investigativi impegnati nelle inchieste (GICO, DIA, NOE), in merito al FAMELI ed GULLACE (ed ai loro gruppi), operativi nel savonese, la cappa di omertà risultava praticamente impenetrabile, soprattutto per l'assenza di fiducia nelle istituzioni, ivi compresa la magistratura. Vi era, infatti, un sentire generale di impotenza rispetto alle attività dei GULLACE-RASO-ALBANESE (e connessi FAZZARI) e quelle del FAMELI, che apparivano, agli occhi dei più come “intoccabili”.

Questo sentire diffuso avveniva anche in considerazione del fatto che le misure preventive (sequestri/confische) a carico dei gruppi GULLACE e FAMELI, disposte inizialmente dal Tribunale di Savona, proprio su iniziativa della pm Alberto LANDOLFI, non avevano poi visto conferma ed i beni venivano dissequestrati; così come il procedimento penale per la c.d. CAVA DEI VELENI di Borghetto Santo Spirito finiva per andare in prescrizione, mentre la Villa costruita in tale sito, per cui era stato disposto il sequestro perché abusiva, veniva lasciata nell'uso pieno dei FAZZARI-GULLACE, in una situazione di lassismo generale che, tra l'altro, permetteva agli stessi di non rispondere a molteplici denunce-querelle presentate a loro carico (per reati comuni) alla Procura di Savona.

La stessa Tiziana OSTERTAG chiamata a testimoniare in un procedimento penale a carico dei soggetti facenti capo di GULLACE-RASO-ALBANESE, dopo molteplici rinvii del dibattimento, veniva sentita in un clima di chiara intimidazione (ed a seguito di molteplici intimidazioni), così da essere portata – anche al fine di tutelare l'incolumità della figlia – nella sua deposizione a non confermare quanto verbalizzato alla DDA di Genova. Tale clima intimidatorio veniva denunciato chiaramente, come riportato anche dalla stampa, dal pm Alessandro Bogliolo della Procura di Savona.⁵

3 **ALLEGATO 3** - su supporto informatico

4 In parte citate nel già indicato **ALLEGATO 3** - su supporto informatico

5 articolo de Il Secolo XIX del 9 ottobre 2007

“TENSIONE TRA AVVOCATI E PM IN AULA – L'ex moglie del boss 'scagiona' i nomi eccellenti”

ALLEGATO 4 su supporto informatico

1. Le dichiarazioni del pm Alberto LANDOLFI riportate da Il Secolo XIX

In data 2.10.2008 su “Il Secolo XIX veniva pubblicato dal giornalista Giovanni Ciolina, il seguente articolo:

DIBATTITO AL LICEODELLAROVERE

Mafia e camorra: il pm fa lezione agli studenti

Il sostituto procuratore Alberto Landolfi incontrerà oggi i ragazzi: «Ma qui da noi non esistono problemi»

«NEL SAVONESE, ma in tutta la Liguria non abbiamo problemi legati alla criminalità organizzata. Esistono forse solo dei rigurgiti legati ai vincoli esistenti tra qualche famiglia ancora residente qui con nuclei malavitosi, ma senza conseguenze. L'humus caratteriale dei liguri non ha permesso a quel tipo di cultura di attecchire in queste zone». Alberto Landolfi, sostituto procuratore alla procura di Savona, localizza in maniera estremamente precisa e attenta il fenomeno della criminalità organizzata (mafia e camorra) sui quali oggi interverrà al liceo statale "Della Rovere". L'appuntamento con gli studenti del liceo è per le ore 10, alunni ai quali il magistrato ha accettato di parlare di mafia e camorra in maniera generale, con particolare attenzione alle differenze tra i due sistemi criminali «che sono estremamente diversi» sia per quanto concerne le caratteristiche e le peculiarità.

Si annuncia quindi un dibattito particolarmente acceso sull'argomento di attualità in Italia e sul quale da qualche anno le giovani generazioni sono interessate e pronte a schierarsi sul piano delle idee e delle posizioni. In Sicilia, Calabria e Campania sono sempre più frequenti le manifestazioni di protesta dei giovani nei confronti di mafia e camorra, «anche se bisogna evitare il rischio di innamoramenti sbagliati» aggiunge il pm Landolfi «visto che spesso possono essere attratti da un mondo alternativo al loro».

Mafia e camorra, ma non solo, saranno i temi cardini dell'intervento di Landolfi che però non può mancare nei riferimenti anche alla situazione locale. **E se il pm ribadisce di non essersi imbattuto in questi ultimi anni in fenomeni del genere nel savonese («qualcosa c'era stato, ma verso la fine degli anni '80 e gli inizi del '90»), individua anche nella «predisposizione culturale dei liguri» la ragione principale dell'essicamento sul nascere del fenomeno:«La gente di questa terra è litigiosa, si arrabbia, ma non accetta la cultura della violenza. Anzi la rifugge e sa reagire».** Al Della Rovere, oggi, l'argomento però sarà di grande attualità e interesse e forse in grado di regalare al pubblico ministero e agli insegnati uno spaccato del pensiero giovanile savonese sul problema.

Dette dichiarazioni non sono mai state smentite. Non è stata inviata e pubblicata alcuna rettifica a “Il Secolo XIX”. Non solo, successivamente (due anni dopo), il pm Alberto LANDOLFI andrà a confermare tali valutazioni con un'intervista al giornale online ACTADIURNA.IT⁶.

In tale successiva intervista il pm Alberto LANDOLFI confermava quanto aveva detto in precedenza (“*Confermo quanto già affermato in passato*”) e, aggiungeva, pesanti rilievi verso chi non concordava con tale sua visione (“*Chi lo afferma, o è in malafede, o è un ignorante*”).

⁶ Testata giornalistica online “ACTA DIURNA” è del gruppo GEO di Andrea NUCERA (ora latitante) e del legale e socio di questi Avv. Enrico NAN (già parlamentare della Repubblica e membro della Commissione d'Inchiesta su Telekom Serbia- Igor Marini, di cui NAN era Vice Presidente e che chiamò il pm Alberto LANDOLFI quale consulente) – ALLEGATO 5 su supporto informatico

L'articolo integrale, con i passaggi sulle intercettazioni e sulla riforma della giustizia, nonché il passaggio sulla non esistenza di un'organizzazione mafiosa attiva e operativa in Provincia di Savona:

ActaDiurna.it - autore Cristiano Bosco

Intervista al PM Alberto Landolfi

Alberto Landolfi è Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Savona. A colloquio con Acta Diurna, si pronuncia sullo stato del sistema giudiziario italiano, sulla proposta di separazione delle carriere, sull'uso delle intercettazioni e sulla situazione della lotta alla criminalità in Liguria e in Provincia di Savona.

Un Suo commento sull'attuale assetto del sistema giudiziario italiano.

L'Italia è un paese ad alto sviluppo economico, un paese altamente industrializzato e, come tale, è ovviamente soggetto al fenomeno della iperlegislazione, poiché si tenta di regolamentare tutta la nostra vita quotidiana. Trattasi di una caratteristica tipica dei paesi industrializzati: si ha l'iperlegislazione quando non conosciamo le norme che regolano la nostra vita, però ci troviamo comunque soggetti ad esse: ignorantia legis non excusat. L'unico modo per far funzionare meglio il nostro sistema giudiziario, in questo marasma di leggi che vengono ogni giorno approvate, è a mio avviso quello di non fare i processi. O, almeno, ridurne il numero. Il processo dovrebbe rappresentare lo sbocco pressoché innaturale della vicenda umana, anziché naturale e automatico. Non è un caso che negli Stati Uniti, che sono il paese più industrializzato ed economicamente più avanzato al mondo, il sistema giudiziario sia caratterizzato proprio da questo elemento: non si fanno i processi, tutto avviene nella fase antecedente. Il cosiddetto "trial" è una eccezione, si preferisce patteggiare, trovare l'accordo economico, ma non recarsi davanti alla giuria popolare, perché questa è implacabile e può riservare sorprese. Noi dovremmo forse scegliere questa direzione. Oggi, nel processo penale, abbiamo soltanto il 10-15% circa dei procedimenti che vengono chiusi prima, mentre tutto il resto va al dibattimento, con tempi che sono salomonici – e nel civile non cambia granché.

Qual è la Sua opinione sulla riforma del sistema giudiziario proposta dall'attuale Governo?

Il Presidente del Consiglio ha di nuovo proposto la separazione delle carriere, la formazione dell'avvocato e del pubblico ministero, con quest'ultimo che dovrebbe recarsi dal giudice con il cappello in mano. Cose di questo genere mi sembrano un po' allegoriche. Per la separazione delle carriere non ci dev'essere nessun preconcetto e nessun tipo di ostracismo. Non si ha motivo di ritenere che la riforma sia una manovra mossa da obiettivi nascosti, al fine di favorire chissà chi o chissà che cosa. Il problema, tuttavia, è un altro: la separazione delle carriere presuppone sempre il sistema accusatorio puro, che in Italia non sussiste. Presuppone la discrezionalità dell'azione penale, che in Italia non sussiste. E presuppone anche la giuria popolare, che in Italia non sussiste. Non ha quindi senso parlare della separazione legale di un pubblico ministero, staccato dall'organo giudiziario, in assenza di questi tre presupposti fondamentali.

Servirebbe quindi una riforma più ampia del sistema giudiziario?

Certo. L'attuale progetto di riforma equivale ad aggiungere, nella preparazione di una torta, un ingrediente che non c'entra. Sarebbe come mettere il pepe nei marrons glacés. Questi sono i presupposti. Ovviamente, il PM deve possedere delle garanzie di indipendenza che siano chiare e costituzionalmente stabilite. In Francia, proprio in questi giorni, il presidente Sarkozy si prepara a varare, con l'assenso del Parlamento, una importantissima riforma giudiziaria. Con essa, viene soppresso il giudice di istruzione – curiosamente, si ripete quanto già avvenuto in Italia, ma con almeno venti anni di ritardo – e quindi tutti i poteri

investigativi passano nelle mani del Pubblico Ministero, il cosiddetto “Parquet”. Il problema è che il “Parquet” dipende dal Ministro della Giustizia, è un organo gerarchico controllato dal potere esecutivo. Di conseguenza, in questi giorni c’è la ribellione dei magistrati francesi, che minacciano scioperi a oltranza. Già in passato ci fu una riforma costituzionale che ridusse il CSM francese a un organo di fatto controllato dal potere politico, e si è registrato un aumento del numero dei magistrati che ne fanno parte: è l’unico caso in Europa. Ritornando all’Italia, bisogna affrontare la questione senza alcun ostracismo. A questo punto, però, non è il caso di parlare se sia o meno opportuno: non ha alcuna logica portare una separazione delle carriere, se non si hanno i presupposti.

Negli ultimi tempi si è parlato molto del problema delle intercettazioni telefoniche. Qual è la Sua opinione al riguardo?

Le intercettazioni telefoniche in Italia costituiscono un grave problema, perché nessun governo si è mai interessato di regolarle dal punto di vista economico – scelta della quale si ignorano i motivi – con conseguenti arricchimenti incredibili da parte delle compagnie telefoniche, il tutto a danno dello Stato. Ciò avviene perché, in teoria, chi viene condannato a seguito di un’indagine effettuata con intercettazioni telefoniche dovrebbe pagare di sua tasca le spese di tali intercettazioni, ma in pratica queste spese non le paga nessuno. Sicuramente in Italia c’è un eccesso di intercettazioni. Tuttavia, non è corretto effettuare paragoni, in questo senso, con gli Stati Uniti. È vero che negli Usa avere il via libera dal giudice per eseguire un’intercettazione è alquanto difficile e avviene molto raramente, in quanto viene considerata una violazione della privacy troppo ampia ed è giustificata solo per reati gravissimi. Il problema è un altro: negli Usa esistono corpi non di polizia che intercettano tutto o quasi tutto, il cui numero di intercettazioni è di fatto molto maggiore, in media, rispetto all’Italia. Per fare un esempio, la NSA (National Security Agency, organismo governativo che si occupa di sicurezza nazionale Ndr) intercetta chi vuole e come vuole, senza nessun limite e nessun controllo, se non con un controllo puramente politico da parte delle alte sfere. Per non parlare di Echelon, satellite che intercetta il mondo intero. Ecco perché il paragone con gli Stati Uniti è fortemente sbagliato. Dall’altra parte, bisogna anche capire che il cellulare è ormai una parte integrante della nostra vita, quasi un altro organo del nostro fisico. Tutto avviene tramite telefono cellulare, dai rapporti affettivi a quelli familiari. È quindi normale che anche il più scafato dei delinquenti, prima o poi, si tradisca utilizzando il cellulare.

Qual è la situazione di Savona e provincia, dal punto di vista della lotta alla criminalità?

Ad eccezione dei traffici di sostanze stupefacenti, che qui sono rilevanti – l’uso di cocaina è diffusissimo in tutti gli strati sociali – direi che la situazione criminale è abbastanza sotto controllo. Ci sono stati momenti più difficili, verso la fine degli anni ‘80 e l’inizio degli anni ‘90, con picchi di criminalità. Negli ultimi anni gli omicidi sono diminuiti, lo stesso vale per le rapine, e il territorio è ben controllato. Polizia e Carabinieri lavorano spalla a spalla e la Polizia Municipale ha assunto un ruolo abbastanza rilevante nell’attività di polizia giudiziaria. **Confermo quanto già affermato in passato: il Ponente ligure è stato per anni luogo di aggregazione di gruppi familiari legati alla criminalità organizzata calabrese e a personaggi di spicco appartenenti a questa sfera. Tuttavia, negli ultimi 10-15 anni, l’attività di repressione, soprattutto grazie alla confisca dei loro beni, ha prodotto risultati positivi. Oggi non si può sostenere che un’organizzazione mafiosa sia attiva e operativa in Provincia di Savona. Chi lo afferma, o è in malafede, o è un ignorante.**⁷

7 ALLEGATO 6 - su supporto informatico

2. In merito alle dichiarazioni criticate del pm Alberto LANDOLFI

Le dichiarazioni in questione (quelle riportate da Il Secolo XIX, così come quelle confermate e rafforzate su ActaDiurna) prima di tutto smentiscono l'interpretazione proposta in sede di deposizione davanti a questo Tribunale dal pm Alberto LANDOLFI e secondariamente risultavano fortemente, a nostro avviso, dirimenti perché confermavano quella linea politico-istituzionale di negazionismo e minimizzazione che rendeva ancora più complessa la già difficile azione di contrasto alle organizzazioni mafiose radicatesi in Liguria.

Tali dichiarazioni proponevano una valutazione che, inoltre, confliggeva pesantemente con le risultanze di attività investigative nonché con la stessa realtà degli Atti.

In allora, infatti, risultava già ampiamente documentata, in via ufficiale, con Atti pubblici, la presenza, il radicamento e l'attività in Liguria e nelle province del Ponente, delle organizzazioni di stampo mafioso. Inoltre anche l'affermazione fatta nel 2009, dal pm LANDOLFI, in merito all'azione di contrasto (*“negli ultimi 10-15 anni, l'attività di repressione, soprattutto grazie alla confisca dei loro beni, ha prodotto risultati positivi”*) risulta priva di riscontro. Sia perché, ad esempio, i provvedimenti adottati a carico del FAMELI e del gruppo GULLACE-FAZZARI, promossi dallo stesso pm LANDOLFI, erano già stati annullati; sia perché le azioni di sequestro/confisca, nonché più ampie attività di contrasto nel Ponente Ligure, si sono viste non negli anni indicati dal LANDOLFI ma solo in tempi più recenti, ovvero a seguito delle nomine dei nuovi Procuratori di Sanremo (dott. Cavallone) e di Savona (dott. Granero).

Tale nostra valutazione sulla pericolosità negazionismo e la minimizzazione del problema relativo al fenomeno mafioso, con riferimento al Ponente ligure è stata poi conclamata dal sostituto procuratore Anna Canepa, della D.N.A., durante l'audizione in Commissione Parlamentare Antimafia, ampiamente ripresa anche da Il Secolo XIX.

La dott.ssa Canepa dichiarava, tra l'altro:

- ***“Mi sembra difficile, quindi, negare la presenza nel territorio del Ponente ligure della 'ndrangheta”***
- ***“Per quanto riguarda la crescita delle mafie, in base all'esperienza che sto maturando nella Direzione nazionale antimafia, posso dire che sta crescendo una certa consapevolezza. Se continuiamo a non capire che alcuni reati devono essere letti e considerati tra loro legati - un danneggiamento preso di per sé non ha alcun significato - se continuiamo a non avere consapevolezza che possono essere spia e sintomi di un malessere, anzi di una presenza, il fenomeno sarà sottovalutato. Secondo me, nel Ponente ligure è stata data una errata lettura a fatti sintomatici, da tempo e non da oggi. Quindi, è necessaria una consapevolezza che porti - ovviamente parlo da autorità giudiziaria e quindi ragiono su dati di fatto - all'accertamento dei reati e finalmente alla possibilità di celebrare processi aventi ad oggetto le presenze della 'ndrangheta sui territori.”***
- ***“Se per certi aspetti ci sono molti problemi, quindi, per altri aspetti si sta assistendo ad una presa di coscienza dei problemi, con tutta una serie di conseguenze sicuramente molto positive. D'altronde l'idea che la Liguria fosse un' isola felice è presente anche nei discorsi delle massime istituzioni della magistratura, pronunciati in anni non lontanissimi. Bisognava infatti difendere a tutti i costi l'immagine del territorio, anche a fin di bene, perché si doveva assolutamente preservare la sua vocazione turistica.”***

*Questo atteggiamento non teneva conto delle conseguenze e del fatto che abbiamo dovuto lottare per anni, impiegando quindici anni di battaglie giurisprudenziali per riuscire ad affermare l'applicazione dell'articolo 416-bis, nel caso di omicidi di mafia nel territorio genovese, che fortunatamente risalgono ormai agli anni Novanta, nei quali erano coinvolti alcuni siciliani. Pur con alterne vicende, la lettura di alcuni fatti, almeno da un certo punto di vista, doveva soddisfare l'idea che la Liguria fosse l'unica isola felice. Così non è e ciò non vale solo per la Liguria: abbiamo visto infatti situazioni analoghe anche in ben altri territori.*⁸

Non è certamente un elemento secondario che le azioni giudiziarie, con anche sequestri e confische dei beni, nonché provvedimenti preventivi e di contrasto di altra natura, nel territorio della Liguria, ed in particolare nelle province di Genova, Savona e Imperia, si siano sviluppate soltanto dopo tali dichiarazioni del pm LANDOLFI, evidenziando un livello di radicamento e di mimetizzazione perseguito e realizzato, soprattutto dalla 'Ndrangheta, nei decenni passati (quelli, secondo il pm LANDOLFI, avrebbero invece segnato la sconfitta del fenomeno) che ha conquistato ampie relazioni con il tessuto economico e politico-istituzionale ligure (smentendo così l'altro elemento fornito dalla valutazione espressa dal pm LANDOLFI che considerava gli "anticorpi" dei liguri sufficienti ad escludere la possibilità di radicamento delle organizzazioni mafiose.

Tali risultanze investigative, alla base di diversi procedimenti penali, dimostrano l'esistenza della 'Ndrangheta in Liguria da decenni (ovvero anche nel periodo in cui il pm LANDOLFI affermava non vi fosse il problema di tale presenza) e si possono indicare in:

- operazione "IL CRIMINE" (ROS - DDA Reggio Calabria DDA di Milano)
- operazione "MAGLIO 1" e "MAGLIO 3" (ROS - DDA di Genova e Torino)
- operazione "LA SVOLTA" (CC - DDA di Genova)
- operazione "CARIOCA" (PdS - Procura di Savona)
- operazione "PANDORA" (Gico - Procura di Genova)
- operazione "TERRA DI NESSUNO" (CC e DIA Genova)
- operazione "DUMPER" (Gdf - Procura di Savona)
- operazione "PROVOLA" (Gdf - DIA Genova e Procura di Savona)
- operazione "TETRAGONA" (PdS - DDA Caltanissetta)
- operazione "COLPO DI MAGLIO" (Gdf - DDA Genova)
- decreto di fermo (poi confermato in OCC dal GIP) "CENTO ANNI DI STORIA"
- sequestro/confisca cosca PELLEGRINO (DIA di Genova - Procura di Sanremo)
- procedimenti con condanna cosca PELLEGRINO (CC Imperia e Procura di Sanremo)
- sequestro/confisca impresa "COFFE TIME" di INGRASCIOTTA Giovanni (DIA Genova)
- sequestro/confisca imprese e beni famiglia LO JACONO (DIA Genova)
- sequestro/confisca gruppo del FAMELI Antonio (PdS e Procura di Savona)
- istanza sequestro/confisca gruppo FOTIA (DIA Genova e Procura di Savona)
- scioglimento COMUNE DI BORDIGHERA (Ministero dell'Interno)
- scioglimento COMUNE DI VENTIMIGLIA (Ministero dell'Interno)
- interdizione prefettura antimafia MAMONE - ECO-GE (Prefettura di Genova)
- interdizione prefettura antimafia FOTIA - SCAVO-TER e altre (Pref. di Savona)
- interdizione prefettura antimafia società gruppo GEO - NUCERA (Pref. di Savona)

8 Versione integrale del verbale dell'audizione ALLEGATO 7 - su supporto informatico

- procedimenti penali a carico del GULLACE Carmelo ed altri (DDA Torino, DDA Genova, Procura di Savona)
- Relazione Prefetto Savona alla Commissione Antimafia (2011)

Inoltre era già ben note pubblicamente anche quanto indicato nelle Relazioni della DIA, così come della Commissione Parlamentare Antimafia, in merito al consolidato radicamento delle organizzazioni mafiose in Liguria e, anche, nel Ponente della regione (province di Imperia e Savona).

A titolo puramente esplicativo si riportano due estratti dagli Atti citati:

a) Relazione DIA – 2° semestre 2002

Presenze significative sono state individuate anche in Liguria, ove la criminalità calabrese, presente sin dagli anni '60, si è manifestata tanto in ambito microcriminale, attraverso l'esercizio dello spaccio di droga al minuto, quanto in importanti settori economici quali l'edilizia, la ristorazione e, soprattutto, lo smaltimento dei rifiuti.

Le consorterie censite sul territorio sono riconducibili alle famiglie ROMEO, NUCERA, RAMPINO, MAMONE, FOGLIANI, FAMELI e FAZZARI.

La famiglia ROMEO, originaria di Roghudi (RC), è stabilita a Sarzana (SP), ove svolge attività edilizia e di floricoltura.

La famiglia NUCERA, originaria da Condofuri (RC) ed insediata a Lavagna (GE), è in contatto con le famiglie reggine RODÀ, PAVIGLIANITI e D'AGOSTINO. Gli interessi economici dei NUCERA spaziano dal settore edilizio a quello alberghiero, ma la fonte principale di guadagno è rappresentata dal settore dello smaltimento dei rifiuti tanto da essersi aggiudicati gran parte degli appalti in numerosi comuni dell'area del Tigullio.

La famiglia MAMONE, proveniente dalla Piana di Gioia Tauro (RC) e collegata ai MAMMOLITI di Oppido Mamertina (RC), si è insediata a Genova, ove è titolare della società "F.lli MAMONE & C. di MAMOME Luigi" aggiudicataria di un cospicuo numero di appalti pubblici.

La famiglia FOGLIANI, anch'essa insediata a Genova proveniente da Taurianova (RC), è considerata un terminale locale per operazioni di reinvestimento di denaro di illecita provenienza.

La famiglia FAMELI, insediatasi nella provincia di Savona, ha assunto una posizione dominante nel settore immobiliare ed è considerata in rapporti d'affari con il boss PIROMALLI e con altri sodali della cosca RASO-GULLACE-ALBANESE.

Sempre a Savona è presente la famiglia FAZZARI, operante nel settore edilizio e dello smaltimento rifiuti, è legata da rapporti di parentela con la famiglia GULLACE, facente parte del clan "RASO-GULLACE-ALBANESE" di Gioia Tauro (RC).

Ulteriori insediamenti di personaggi criminali calabresi sono, infine, localizzati nelle aree di Ventimiglia (IM) e di Sarzana (SP), Ortonovo, Ameglia ed Arcola, caratterizzate dalla presenza di numerose comunità di immigrati calabresi.⁹

9 ALLEGATO 8 - su supporto informatico

b) Relazione Commissione Parlamentare Antimafia 2006:

L'attuale articolazione regionale di quegli enti delinquenziali, se pure tradizionalmente organizzata attorno alla funzione dei «locali» (esistenti in Ventimiglia, Lavagna, Sanremo, Rapallo, Imperia, Savona, Sarzana, Taggia e nella stessa Genova), vede emergere il ruolo equilibratore di vere e proprie funzioni di «controllo» o «compensazione», attive soprattutto in funzione di regolazione delle tensioni interne e di coordinamento delle attività delle articolazioni di 'ndrangheta in Liguria e nel basso Piemonte, e di fatto assegnate al locale di Ventimiglia, ove dunque si concentra la complessiva regia delle manovre di penetrazione nei mercati illegali e legali dell'intera regione. In tale contesto risulta comunque confermata la tradizionale centralità delle 'ndrine del versante ionico-reggino.

[...]

La DNA indica anche puntualmente le sfere di penetrazione economica dei gruppi della 'Ndrangheta in Liguria:

«Non di meno, al rilevato processo di ristrutturazione criminale dei gruppi calabresi prima sinteticamente delineato corrisponde una coerente espansione della dimensione affaristica dei medesimi gruppi, risultando da molteplici fonti investigative l'interesse di soggetti legati alla 'ndrangheta in attività economiche legali controllate attraverso una fitta rete di partecipazioni societarie (nel campo dell'edilizia, soprattutto, ma anche dello smaltimento dei rifiuti e del commercio) e una spregiudicata pressione usuraria su operatori economici locali funzionale ad obiettivi di sostituzione nell'esercizio delle imprese in crisi finanziaria. La crescente ampiezza della sfera di interessi economici ruotante attorno alle varie anime della 'ndrangheta presenti nella regione ligure ben contribuisce a spiegare l'attivo interesse di tali articolazioni, registrato in recenti contesti investigativi, ad individuare in ambito locale specifici referenti amministrativi e politici, oltre che a rinsaldare saldare le molteplici relazioni delle proprie rappresentanze economiche fiduciarie con gli ambienti imprenditoriali della regione. Il fenomeno appare connotato da speciali note di concretezza con precipuo riguardo alla situazione nelle province di Savona (ove operano soprattutto le famiglie Fameli, Fazzari, Gullace e Fotia) e Imperia (ove sono attivi i gruppi Ventre, Sergi, Pellegrino e Iamundo), ma è riconoscibile con nitidezza anche nel Levante (ove sono attive le famiglie De Masi, Romeo e Rosmini) e nel genovese (ove operano le famiglie Nucera, Rampino, Fogliani, Ascitutto), in ogni caso confermandosi l'importanza di un penetrante e continuo monitoraggio delle realtà connotate da più rilevante e tradizionale presenza di figure di speciale potenziale criminoso al fine dell'emersione dei reali tratti dei processi di aggregazione e radicamento territoriale dei gruppi di origine calabrese».¹⁰

Appare inoltre opportuno segnalare che la DDA di Genova già nel 2001 coordinò l'inchiesta del ROS denominata "MAGLIO" nella cui Informativa finale si era evidenziata una ramificata e radicata articolazione della 'Ndrangheta in Liguria, attiva anche nell'ambito delle province di Ponente, nonché già anche nel basso Piemonte.¹¹ Nel 2006 a questa si aggiungevano le risultanze dell'indagine "ROCCAFORTE" sempre del ROS, specificatamente centrata sul ponente ligure.¹²

10 ALLEGATO 9 - su supporto informatico

11 ALLEGATO 10 - su supporto informatico

12 ALLEGATO 11 - su supporto informatico

Appare quindi evidente che le dichiarazioni del pm Alberto LANDOLFI andavano a contraddire pesantemente la realtà “fotografata” da molteplici risultanze investigative, nonché giudiziarie, andando ad alimentare quella negazione e minimizzazione del fenomeno che rappresentava (e rappresenta) ostacolo ad una presa di coscienza sociale, oltre che, ovviamente, nell'ambito istituzionale e della stessa magistratura.

E per tale ragione, in questo contesto, documentale, che si inserisce l'articolo da me scritto e pubblicato sul sito della “Casa della Legalità” oggetto del 1° capo di imputazione. Con tale articolo si voleva criticare con decisione la valutazione sul fenomeno mafioso in Liguria proposta dal pm Alberto LANDOLFI. Non si è in alcun modo insultato il magistrato ma si è nettamente ribattuto alle sue pubbliche dichiarazioni (mai smentite e, come abbiamo visto, confermate e rafforzate in un'altra intervista successiva). Tale critica, espressa con nettezza nell'articolo pubblicato, si fonda sulla conoscenza del fenomeno, così come inquadrato dai reparti investigativi e dalla stessa magistratura, nonché da altre Autorità, già prima delle dichiarazioni del pm Alberto LANDOLFI.

Negli articoli, così come nell'Esposto al CSM, la critica è rimasta fermamente ancora alla verità dei fatti noti, alla continenza, con un linguaggio mai offensivo, anche se certamente netto, nonché di assoluto rilievo pubblico vista la materia trattata ed il ruolo del pm Alberto LANDOLFI.

Il valutare e quindi criticare le inerzie di determinate inchieste, l'atteggiamento negazionista, nonché anche l'affermare che vi fosse un danno al prestigio, all'autorevolezza e all'affidabilità del Potere Giudiziario quando il pm LANDOLFI tacciava (nell'intervista ad ACTA DIURNA) come “*in malafede*” o “*ignoranti*” coloro che sostenevano una valutazione difforme dalla sua, ovvero che indicavano che “**un'organizzazione mafiosa sia attiva e operativa in Provincia di Savona**”. Tra i primi ad essere quindi “*in malafede*” o “*ignoranti*” vi erano quindi anche qui magistrati e reparti investigativi ed Autorità pubbliche che, prima di noi, più autorevolmente di noi, indicavano tale presenza mafiosa nella Provincia di Savona, e più in generale nel Ponente e nell'intera Liguria, che il LANDOLFI si ostinava invece a negare.

3. In merito alle critiche rispetto ai procedimenti seguiti dal pm LANDOLFI

Anche in questo ambito si è partiti da alcuni Atti documentali e non certo frutto della nostra immaginazione o di costruzione di teoremi astratti, a cui si aggiungono poi conoscenze dirette di elementi raccolti.

Innanzitutto, rispetto alle inchieste relative alla c.d. CAVA DEI VELENI di Borghetto Santo Spirito, ovvero alle attività del gruppo FAZZARI-GULLACE (ed altri), si deve partire dal fatto che i gravi ritardi sono stati evidenziati prima di tutto dall'ex Procuratore della Repubblica di Savona, dott. Renato Acquarone ed hanno avuto ampio dibattimento in seno alla Prima Commissione del CSM e, successivamente nel Plenum del CSM.

Dall'Agenzia stampa "Adnkronos" del 2 aprile 1998 si legge la notizia "**CSM: AVVIATA PROCEDURA TRASFERIMENTO PER MAGISTRATI SAVONA**" e, nello specifico:

"Rischiano di essere trasferiti d'ufficio per incompatibilità' due magistrati di Savona, Alberto Landolfi e Maurizio Picozzi, rispettivamente sostituto procuratore presso il Tribunale e procuratore presso la Pretura. Nei loro confronti, infatti, la Prima Commissione del Csm ha deciso di avviare la procedura che potrebbe concludersi con una proposta di trasferimento d'ufficio per incompatibilità'. Alla base della decisione, i contrasti sorti tra i due uffici giudiziari nell'ambito delle inchieste sulle discariche abusive di rifiuti tossico-nocivi nel savonese, delle quali Landolfi e Picozzi si sono occupati.

Contrasti che, si fa notare a Palazzo dei Marescialli, sono degenerati in conflitti a livello personale, "trascendendo i limiti fisiologici della normale divergenza di vedute". In particolare, i due magistrati finiti sott'accusa al Csm presero di mira l'allora procuratore capo di Savona Renato Acquarone, oggi consigliere di Cassazione. A scatenare la 'guerra', con scambio reciproco di denunce penali, la decisione di Acquarone di riaprire e condurre alcune indagini, dopo che Picozzi aveva deciso di chiederne l'archiviazione.¹³

Da un Comunicato del CSM, relativo alla seduta del plenum del 15 luglio 1998, si legge:

CSM (1998)

15 luglio 1998 – Delibera dell'Assemblea plenaria del CSM su presunta incompatibilità fra Maurizio Picozzi e Alberto Landolfi, rispettivamente procuratore della Repubblica e sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Savona e il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Savona Renato Acquarone, adesso consigliere della Corte di Cassazione, che si conclude con un nulla di fatto per i superamento delle condizioni di incompatibilità visto il nuovo incarico di Acquarone, ma in cui si contesta, fra l'altro, a: 1) Landolfi di avere "assunto reiterati atteggiamenti esasperatamente critici nei confronti del PdR Acquarone e del collega Greco...", che criticavano la sua inerzia e il suo modo di condurre i procedimenti sulle emergenze ambientali del comprensorio savonese "...con il risultato obiettivo – ampiamente recepito dai mezzi di informazione e in diverse interrogazioni parlamentari – di far risultare screditata, se non addirittura sospetta la loro attività giurisdizionale"; 2) Picozzi di "non aver

13 ALLEGATO 12 - su supporto informatico

saputo svolgere i suoi compiti con la dovuta professionalità, con la necessaria serenità e con scrupolo di approfondimento, tanto da indurre diffuse illazioni sul suo conto e sui suoi rapporti con alcuni soggetti interessati a delicate inchieste sulle discariche...

Esiste poi agli Atti della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul traffico dei Rifiuti il "dossier" consegnato dal Wwf (unitamente a Legambiente) in cui sono indicati con chiarezza i gravi ritardi nel procedimento penale sulla c.d. CAVA DEI VELENI di Borghetto Santo Spirito, già nel periodo di indagine, seguita dal pm Alberto LANDOLFI, così come, durante l'audizione in Commissione il referente del WWF, il 15 luglio 1997, affermava:

Nel Savonese non vi è un livello di attenzione amministrativo e giudiziario tale che ci consenta di essere tranquilli.¹⁴

Nella medesima seduta del 15 luglio 1997 il WWF consegnava alla Commissione, che lo acquisiva formalmente agli Atti, il dossier (che noi abbiamo riportato in estratto nell'esposto al CSM relativo al pm Alberto LANDOLFI).

In detto dossier acquisito agli Atti della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sui Rifiuti, tra il resto, nel capitolo sulla Provincia di Savona ed ai traffici gestiti dai FAZZARI-GULLACE, si legge:

Nonostante gli elementi in possesso della magistratura, la più volte comprovata pericolosità dei soggetti in questione e il procedimento in corso si rischia che i protagonisti dell'affaire dei bidoni restino impuniti. Infatti, si riscontrano innegabili lentezze nell'opera dei magistrati, il GIP Fiorenza Giorgi e il PM Alberto Landolfi. Quest'ultimo, nonostante avesse dichiarato che il termine per le indagini preliminari fosse ormai decorso già nel giugno 1993 deposita la richiesta di rinvio a giudizio davanti al Tribunale di Savona soltanto il 29 ottobre 1994. Inoltre, l'udienza preliminare, iniziata il 13 giugno 1995, a seguito di numerosi rinvii, è terminata con il rinvio a giudizio dei principali imputati soltanto il 21-22 marzo del 1997. A quell'epoca i reati in violazione delle normative sui rifiuti erano ormai caduti in prescrizione, mentre resistono le imputazioni più difficili da dimostrare processualmente, malgrado ipotizzino reati di maggiore gravità, quali il disastro doloso e il tentato inquinamento delle falde acquifere. Nel frattempo Casanova è ufficialmente irreperibile (anche se è stato più volte segnalato a Finale Ligure, dove risiedono i suoi genitori) e persiste nei suoi traffici illegali con la Francia, Neerfeld è in fin di vita e forse mai potrà chiarire la sua posizione di eterno prestanome, la famiglia Accame continua a imperversare nel finalese e Verus è stato nominato custode giudiziario di Magliolo, e - forse - anche di quella di Cima Montà.¹⁵

Tali fatti inerenti soggetti con conclamato legame, quando non appartenenza, a organizzazioni di stampo mafioso, rappresentano esempio di "reati fine" dei sodalizi. Con ogni evidenza, quindi, tali reati sono di competenza della Procura di Savona e non quindi della DDA di Genova, così come altri reati perpetuati da tali ed altri soggetti, stabilmente e ininterrottamente, nel territorio savonese.

L'assenza di contestazione dei "reati fine" (o c.d. "reati satellite"), da parte delle Procure territoriali della Liguria, ed in particolar modo delle province di Ponente, è uno degli elementi determinanti che ha rallentato l'azione della DDA di Genova e quindi il contesto del reato 416 BIS. Molteplici procedimenti penali seguiti dalle DDA a carico di soggetti

14 ALLEGATO 13 - su supporto informatico

15 ALLEGATO 14 - su supporto informatico

legati o appartenenti alle cosche mafiose, soprattutto nel nord Italia, si concludevano con assoluzioni proprio in considerazione dell'assenza dei "reati fine" che dimostrassero l'operatività del sodalizio mafioso, ovvero la pericolosità sociale, i metodi ed i fini perseguiti.¹⁶

In merito alla necessità di individuazione dei "reati fine" di competenza delle locali Procure per poter (poi) promuovere (da parte della DDA) contestazioni efficaci, con adeguati elementi probatori, appare fondamentale richiamare quanto evidenziato da Giovanni Falcone¹⁷:

...La difficoltà a volte insormontabile che si trovano di fronte gli inquirenti nella raccolta delle prove in materia di mafia hanno portato spesso all'applicazione di tecniche giudiziarie improntate al tipo d'autore, specialmente nelle zone d'Italia dove è più radicato il fenomeno mafioso e dove il comportamento omertoso è diffuso in una misura francamente disarmante...

Questo approccio giudiziario al fenomeno mafioso non ha mai dato, in verità, grandi frutti (si pensi ad esempio al processo di Palermo detto dei "114", che si è risolto dopo i vari gradi di giudizio con circa un centinaio di assoluzioni per insufficienza di prove, se non addirittura con ampia formula): esso parte da un presupposto criminologicamente corretto (l'identificazione teorica fra associazione mafiosa e associazione per delinquere), dal quale vengono tratte tuttavia conseguenze a nostro giudizio fuorvianti sul piano della raccolta delle prove e dell'indirizzo da dare all'indagine, nel senso che viene ritenuto possibile e preferibile impostare e portare proficuamente a termine processi di mafia per il solo reato di associazione per delinquere, prescindendo dall'accertamento (spesso difficilissimo, nella realtà sociale delle zone di mafia) di singoli specifici episodi criminosi riferibili a taluno degli associati.

Il reato-mezzo verrebbe ricostruito processualmente, e quindi provato, di per se stesso, in base all'interpretazione di comportamenti tipici della subcultura e della tradizione parassitaria mafiosa, tenendo conto del patrimonio culturale della comunità di origine, e dei risultati delle indagini politico-storico-sociologiche in materia di mafia. Si sostiene così che gli indizi del reato di associazione per delinquere possano essere individuati anche in condotte che in processi di altro tipo sarebbero penalmente neutre, ma che assumono un particolare significato in un contesto mafioso.

Questo atteggiamento è stato recepito, ad esempio, dal Tribunale di Reggio Calabria che, all'inizio del 1979, ha condannato ventotto dei sessanta mafiosi rinviati a giudizio, per il solo reato di cui all'art. 416 c.p.p., dal giudice istruttore di quella città, in base a un quadro indiziario prevalentemente costituito da un reticolo di comportamenti parassitari tipicamente mafiosi (acquisti di fondi a prezzo vile, monopolizzazione dei trasporti di materiale nella zona del costruendo quinto centro siderurgico, affidamento di lavori a un'impresa dopo che la gara per l'aggiudicazione era andata deserta, rapidi arricchimenti, ecc).

Aveva scritto il giudice istruttore: "... solo in rarissimi casi è stato possibile acquisire la prova diretta dell'esistenza di un'associazione mafiosa. Sarebbe tuttavia aberrante, proprio per una situazione per sua natura impeditiva di tal genere di prova, rinunciare alla

16 Si veda a tal proposito le assoluzioni formulate in primo grado nei procedimenti a rito abbreviato relativi a MAGLIO 1 (a Torino) e MAGLIO 3 (a Genova):

Sentenza del GIP di Torino **ALLEGATO 15** su supporto informatico

Sentenza del GIP di Genova **ALLEGATO 16** su supporto informatico

17 Estratto dalla relazione di Giovanni Falcone "Tecniche di indagine in materia di mafia" dal libro "Giovanni Falcone - La posta in gioco" Edizioni Bur - 2010

valutazione critica della condotta di vita di determinati personaggi, delle significative situazioni in cui si trovano costantemente coinvolti, e dei rapporti da cui sono continuamente ed alternativamente legati; e ciò nel contesto della situazione ambientale, dell'essenza e delle tipiche esplicazioni dell'istituzione mafiosa... ”.

E più avanti: “... le indagini... sono state limitate all'accertamento della concreta rispondenza della qualità di appartenenti ad associazioni mafiose attribuita agli imputati nel rapporto, dei campi di interesse di tali associazioni, dell'ambiente in cui operano, della posizione e dei collegamenti di ciascun personaggio...”.

Chi scrive non intende certamente sottovalutare l'importanza del processo di Reggio Calabria, né il notevole sforzo culturale sottostante. Tuttavia, questo tipo di approccio giudiziario al fenomeno mafioso non può non lasciare perplessi; e va pertanto respinta, a nostro avviso, l'ipotesi di una sua generalizzazione in termini di “schema tipo” del processo di mafia. Trascurare l'accertamento dei singoli reati-fine imputabili ai membri delle organizzazioni mafiose, e ritenere di poter far derivare la responsabilità degli imputati in ordine al delitto di associazione per delinquere soltanto da “indizi” che consentano di qualificare gli imputati stessi come mafiosi, significa incamminarsi per una falsa scorciatoia, illusoria quanto pericolosa; una siffatta impostazione è suscettibile di interpretazioni soggettive e arbitrarie, e i ripetuti insuccessi giudiziari di indagini istruttorie condotte con tale metodo costituiscono la riprova che tale via non è praticabile.

D'altronde, che un processo di mafia impostato sul modello del “tipo d'autore” possa facilmente sfociare nell'insufficienza di prove sembra abbastanza scontato: e infatti, data l'equivocità del quadro indiziario, i giudici del dibattimento, qualora non siano particolarmente sensibili e propensi ad assumere particolari funzioni di supplenza, o anche qualora semplicemente non siano propensi ad allontanarsi dai principi del giusto processo, non potranno in molti casi che applicare l'insufficienza di prove. E non va dimenticato che l'insufficienza di prove viene considerata negli ambienti mafiosi quasi come una benemerita. Il modello impostato al tipo d'autore va pertanto superato per seguire la strada, aderente al principio di legalità, che passa attraverso l'accertamento di specifici fatti delittuosi, e la costruzione di mosaici probatori che da quelli prendano l'avvio.

Tornando per un attimo alla sentenza della Corte di cassazione più sopra menzionata, osserviamo che, laddove fa riferimento a “consorterie mafiose organizzate per commettere una serie indeterminata di delitti contro il patrimonio o contro la libertà morale oppure la vita e l'incolumità individuale”, essa fornisce una fondamentale indicazione per una corretta impostazione del problema delle tecniche di indagine su associazioni mafiose: quella appunto relativa all'individuazione dei delitti propri delle associazioni stesse. Infatti il diritto penale non punisce la collettività criminosa in quanto tali, bensì i singoli individui che le compongono; pertanto, anche se le organizzazioni mafiose costituiscono associazioni per delinquere, non è sufficiente dimostrare, ai fini della affermazione di responsabilità per tale delitto, che il singolo imputato è mafioso, occorrendo precisare, invece, quali siano i delitti in relazione ai quali lo stesso si è associato. Si delinea, così, l'unico metodo di indagini corretto sotto il profilo giuridico e suscettibile di utili risultati: quello che pone l'accento sulla individuazione dei cosiddetti reati-fine per risalire poi al delitto di associazione per delinquere di tipo mafioso. D'altronde, proprio le singole condotte delittuose, sia quelle che abbiamo definito “necessitate”, che contrassegnano qua e là le attività imprenditoriali parassitarie, sia quelle direttamente volute sul terreno dell'accumulazione originaria violenta di ricchezza, costituiscono la contraddizione su cui le istituzioni possono fare leva per colpire la mafia sul piano giudiziario.

Solo quando siano state acquisite prove sulla consumazione da parte degli imputati di delitti tipici delle organizzazioni mafiose, gli altri “indizi” assumono ben diverso spessore e significazione e concorrono efficacemente a formare un complesso probatorio compatto e

omogeneo. E' infatti innegabile che in un processo di mafia (in qualsiasi processo di mafia) il magistrato, inquirente o giudicante che sia, non potrà operare adeguatamente se non affrontando anche gli aspetti socioculturali del fenomeno, attraverso una corretta e intelligente interpretazione dei comportamenti tipici della subcultura mafiosa; tutto ciò, peraltro, in un quadro processuale non fluttuante, ma saldamente ancorato a precisi fatti delittuosi o almeno a un fatto delittuoso (quello da cui l'inchiesta prende l'avvio; ma l'esperienza insegna che nel corso del lavoro gli inquirenti possono poi imbattersi in altri fatti delittuosi, che finiscono col costituire altrettanti ulteriori puntelli cui ancorare il mosaico probatorio in costruzione).

Né si dica che le indagini condotte sui cosiddetti delitti-fine rischiano di far perdere di vista la complessità del fenomeno mafioso e di non coglierne le implicazioni con settori della vita pubblica, locale e nazionale, pesantemente condizionati dalle organizzazioni mafiose; è vero esattamente il contrario, poiché soltanto in virtù di una puntigliosa e faticosa ricostruzione degli aspetti più squisitamente criminali delle organizzazioni mafiose è possibile individuare la rete di complicità e di connivenze che le sorreggono. E' infatti ingenuo pensare che la scalata giudiziaria alla piramide mafiosa possa essere effettuata senza risalire pazientemente dalla base verso il vertice: premesso ovviamente che gli organi inquirenti devono essere messi nelle condizioni di poter operare adeguatamente, sta poi nella preparazione e all'abilità di questi ultimi il risalire nella gerarchia mafiosa, individuando pazientemente le relazioni di cosca, di frazione e di partito. E' appena il caso di aggiungere, poi, che attraverso un lavoro giudiziario di questo genere potrebbe finalmente ripristinare la centralità del processo penale nella lotta giudiziaria alla mafia, con conseguente superamento delle inadeguate e giustamente deprecate misure di prevenzione.

...

A ben vedere, dunque il problema, sotto il profilo giuridico-processuale, non presenta peculiarità di rilievo, poiché il tema probatorio nelle indagini sulle associazioni d'indole mafiosa, non diverge da qualunque altra indagine concernente fenomeni di criminalità organizzata. Tuttavia, la specificità del fenomeno mafioso – con i suoi molteplici aspetti, con i suoi collegamenti con settori della vita pubblica, con le difficoltà a esso peculiari in ordine alla raccolta prove – impone particolare attenzione nella scelta delle tecniche investigative più adatte – impone particolare attenzione nella scelta delle tecniche investigative più adatte. A tale proposito osserviamo che un'attenta valutazione di quanto emerso da istruttorie di mafia già concluse o tuttora in corso, porta a constatare che il fenomeno del cosiddetto parassitismo (esprimentesi in guardiane, “pizzi”, “tangenti” e così via) sta subendo una radicale trasformazione, da quando l'enorme quantità di mezzi finanziari derivanti dalle attività criminali ha determinato la necessità, per il mafioso, di assumere in proprio responsabilità imprenditoriali per la gestione di attività economiche, apparentemente lecite, nelle quali poter investire il denaro. Si tratta in realtà di due aspetti dello stesso fenomeno, poiché sono stati, appunto, l'affinamento delle tecniche criminali e l'ingresso massiccio delle organizzazioni mafiose in lucrosissimi affari illeciti a produrre un'ingente quantità di ricchezza, con la conseguente necessità di investirla in attività economiche che, mentre consentono di riciclare il denaro sporco, producono a loro volta ulteriore ricchezza.

Da queste considerazioni si ricava allora, una prima indicazione di massima per le indagini su organizzazioni mafiose: è di fondamentale importanza accertare quali siano i delitti tipici delle organizzazioni e individuare i canali che consentano di riciclare la ricchezza proveniente dalle attività illecite, immettendola nelle attività economicamente lecite e paralecite. Infatti, il vero tallone d'Achille delle organizzazioni mafiose è costituito dalle tracce che lasciano dietro di sé i grandi movimenti di denaro connessi alle attività criminali

più lucrose. Lo sviluppo di queste tracce, attraverso un'indagine patrimoniale che segua il flusso di denaro proveniente dai traffici illeciti, è quindi la strada maestra, l'aspetto decisamente da privilegiare nelle investigazioni in materia di mafia, perché è quello che maggiormente consente agli inquirenti di costruire un reticolo di prove obiettive, documentali, univoche, insuscettibili di distorsioni, e foriere di conferme e riscontri ai dati emergenti dall'attività probatoria di tipo tradizionale diretta all'immediato accertamento della consumazione dei delitti.

Tale metodo, d'altro canto, mentre può consentire di pervenire indirettamente all'accertamento delle responsabilità, è l'unico che possa consentire di compiere significativi progressi nel disvelamento di tutta quella rete di connivenze e complicità che, a qualunque livello, hanno permesso al fenomeno della criminalità organizzata di affermarsi e prosperare.

Si viene così a delineare un duplice principio generale, che a giudizio degli scriventi va assunto a pilastro fondamentale delle tecniche d'indagine in materia di mafia:

a) un'inchiesta di ampio respiro in materia di mafia potrà essere tanto più fioriera di risultati apprezzabili, quanto più si occuperà di fatti-reato rientranti in attività criminali direttamente produttive di movimenti di denaro;

b) avendo come oggetto privilegiato reati-fine del tipo sopra menzionato, e seguendo le tracce dei movimenti di denaro, l'inchiesta potrà più facilmente ricostruire un quadro probatorio capace di far luce sia sui reati-fine medesimi, sia sul reato-mezzo (associazione per delinquere)...

Non è infatti opinabile che da quando, in particolare, le Procure di Sanremo e Savona, con, rispettivamente, il Procuratore Capo Cavallone ed il Procuratore Capo Granero, hanno avviato serrate indagini su soggetti legati e/o appartenenti alla criminalità organizzata, tali risultanze, relative a "reati fine" (corruzione, abusi edilizi, traffico di rifiuti, estorsioni, gioco d'azzardo, sfruttamento prostituzione, traffico di stupefacenti, usura, ecc.) sono stati utili strumenti per l'avvio di procedimenti penali da parte della DDA di Genova (come, ad esempio, i proc. pen. a carico del gruppo facente capo a MARCIANO' Giuseppe e quello a carico del gruppo facente capo a GULLACE Carmelo). Allo stesso modo, tali risultanze di indagini e procedimenti penali delle Procure territoriali hanno permesso l'attivazione da parte della DIA di Genova e delle Prefetture di Imperia e Savona, sia per l'adozione di misure preventive patrimoniali (come nel caso dei PELLEGRINO, del gruppo PARADISIO o dell'iniziativa in corso verso i FOTIA), nonché i provvedimenti con disposizione della confisca dei beni (decretata dal Tribunale di Savona) al FAMELI Antonio o, ancora, gli scioglimenti delle amministrazioni comunali di BORDIGHERA e VENTIMIGLIA.

4. In merito al fenomeno mafioso evidente nel savonese non visto dal pm LANDOLFI

La presenza ed attività delle organizzazioni di stampo mafioso nel savonese e, più in generale, nell'ambito del territorio della Liguria, come già velocemente accennato, risultano da Atti formali e pubblici (già citati).

Occorre poi inoltre ricordare che tale evidenza veniva anche pubblicamente sottolineata più volte dal sostituto procuratore Anna Canepa (ora in servizio alla DNA), in occasioni di interviste e convegni pubblici.

A titolo esplicativo si riporta il passaggio del libro-inchiesta "Il Partito del Cemento"¹⁸, dedicato alla situazione ligure, con particolare approfondimento ai terrori delle province di Savona e Imperia, intitolato "Il magistrato dell'antimafia":

Il 10 novembre 2007 a Milano, in una delle sale di Palazzo Marino, si tiene il convegno "La mafia invisibile: Criminalità organizzata al nord". Tra i selezionati relatori c'è anche Anna Canepa, a lungo pm in Sicilia prima di diventare pm della Procura distrettuale antimafia di Genova, dove ha condotto indagini sulle cosche e ottenuto condanne per mafia. La sua radiografia della situazione ligure non ha bisogno, purtroppo, di commento. Leggiamola:

Il dato più allarmante, per il pericolo di commistioni e contaminazioni, è l'espansione della dimensione affaristico-corruttiva di questi gruppi in attività economiche legali ovvero una contiguità con ambienti imprenditoriali e finanziari della regione. Le vicende in cui sono stati coinvolti gli amministratori di ridenti cittadine come Sanremo, Ospedaletti, Arma di Taggia sono estremamente preoccupanti (incendi dolosi, proiettili dentro buste anonime, colpi di pistola esplosi di notte nei confronti di attività commerciali etc.) stanno evidenziando il sopravanzare di gruppi imprenditoriali-politico-affaristici inclini ad abusare del potere pubblico per conseguire profitti illeciti. L'assoluto progressivo degrado del Ponente ligure (realtà da cui provengo e quindi ben conosciuta anche come cittadina), la sua costante meridionalizzazione nel modo di interpretare la Pubblica Amministrazione come approccio o meglio come mancanza di approccio etico ha portato sicuramente da un lato povertà culturale, e dall'altro grande spregiudicatezza. Non si deve dimenticare a proposito, la vicenda Teardo, che negli anni Ottanta ha visto l'allora presidente socialista della regione Liguria, Alberto Teardo, coinvolto in un sistema di racket e tangenti.

È importante non dimenticare che Criminalità Organizzata non è solo violenza, estorsioni, omicidi, ma è soprattutto, nelle realtà come la nostra, penetrazione nella economia legale e nel mercato attraverso il riciclaggio del denaro; ed è bene ricordare che è attraverso lo strumento dell'appalto e soprattutto del subappalto che la economia legale viene pesantemente infiltrata e condizionata da quella illegale. E quindi "conclude" quella colata di cemento che con la benedizione trasversale di tutte le forze politiche sta per abbattersi sulla Liguria, in particolare attraverso la costruzione dei porticcioli turistici e degli insediamenti connessi, e che dovrebbe essere oggetto di grande preoccupazione, per non dire allarme.

Nel 2008 viene votata ad unanimità dalla Commissione Parlamentare Antimafia la relazione sulla 'Ndrangheta predisposta dal Presidente della stessa Commissione, On. Francesco Forgione. In tale Atto pubblico, che poi verrà anche pubblicato come libro con, quindi, ampia diffusione ben oltre ai soli addetti ai lavori, si legge, tra l'altro:

18 Autori Marco Preve e Ferruccio Sansa, editore Chiarelettere - 2008

2. Liguria

Ovunque l'insediamento delle 'ndrine ha una ragione geocriminale o geoeconomia. Così è per la Liguria e il Porto di Genova, utile accesso per le rotte della droga. E' storia antica.

Nel 1994 l'operazione "Cartagine" porta al sequestro di 5 mila chilogrammi di cocaina, importata da un cartello "federato" colombiano-siculo-calabrese. E quale migliore luogo per riciclare le ricchezze prodotte dalle attività di spaccio, dal racket e dall'usura, interamente controllate lungo la costa ligure dalle 'ndrine calabresi se non il Casinò di San Remo? Ma nella scelta delle 'ndrine il valore della Liguria sta anche nel suo territorio frontaliero, lo stesso che dagli anni '70 ha portato "i calabresi" nella Costa Azzurra, dove hanno costruito vere e proprie reti logistiche per la gestione di importanti latitanze, sfruttando anche un rapporto di buona amicizia con la storica criminalità marsigliese.

In Francia, a Cap d'Antibes, sulla Costa Azzurra, viene arrestato, nei primi anni '80, il boss reggino Paolo De Stefano e a Nizza nel 2002 è assicurato alla giustizia il boss Luigi Facchineri. Nella stessa zona vengono arrestati tra gli altri Rosmini, Antonio Mollica, Carmelo Gullace.

Il rapporto tra 'ndranghetisti che operano in Francia e quelli che risiedono in Liguria è quindi molto importante, legato alle caratteristiche transalpine della regione, come dimostra anche la presenza di una struttura denominata "camera di compensazione", con il compito di collegamento tra le attività dei due territori e la gestione dei latitanti, spesso in accordo anche con le famiglie operanti in Piemonte.

Secondo la D.N.A., "l'attuale articolazione regionale vede la presenza di "locali" a Ventimiglia, Lavagna, Sanremo, Rapallo, Imperia, Savona, Sarzana, Taggia e nella stessa Genova. Il locale più importante è quello di Ventimiglia, dove si concentra la complessiva regia delle manovre di penetrazione nei mercati illegali e legali dell'intera regione. In tale contesto risulta comunque confermata per la Liguria la tradizionale centralità delle 'ndrine del versante ionico reggino".

Tra le presenze delle 'ndrine si segnalano alcune tra le cosche storiche calabresi: i Romeo di Roghudi, i Nucera di Condofuri, i Rosmini di Reggio Calabria, i Mamone della piana di Gioia Tauro, i Mammoliti di Oppido Mamertina, i Raso-Gullace-Albanese di Citanova, i Fameli che sono collegati ai Piromalli. Tutte affermate in diversi settori: edilizia, appalti pubblici, ristorazione e, negli ultimi anni, smaltimento dei rifiuti. Anche se l'attività più remunerativa continua a rimanere quella del traffico di stupefacenti, in particolare la cocaina che, da diversi anni, come attestano numerose indagini giudiziarie, anche in Liguria è largamente gestita dalla 'ndrangheta.

A conferma della diffusione delle 'ndrine, molte indagini hanno coinvolto anche amministratori di località turistiche come Sanremo, Ospedaletti e Arma di Taggia, trovati in affari, in veri e propri gruppi imprenditoriali-politico-affaristici.¹⁹

La Relazione della DNA (citata dalla Relazione della Commissione Parlamentare Antimafia) relativa agli anni 2007-2008 (quindi immediatamente antecedente alle dichiarazioni del pm LANDOLFI che negavano la presenza ed attività di organizzazioni mafiose nel savonese) riportava, nel capitolo relativo alla Liguria:

L'attuale articolazione regionale di quegli enti delinquenziali, se pure tradizionalmente organizzata attorno alla funzione dei "locali" (esistenti in Ventimiglia, Lavagna, Sanremo, Rapallo, Imperia, Savona, Sarzana, Taggia e nella stessa Genova), vede emergere il ruolo equilibratore di vere e proprie funzioni di "controllo" o "compensazione", attive soprattutto in funzione di regolazione delle tensioni interne e

19 ALLEGATO 17 - su supporto informatico

di coordinamento delle attività delle articolazioni di 'ndrangheta in Liguria e nel basso Piemonte, e di fatto assegnate al locale di Ventimiglia, ove dunque si concentra la complessiva regia delle manovre di penetrazione nei mercati illegali e legali dell'intera regione. In tale contesto risulta comunque confermata la tradizionale centralità delle 'ndrine del versante ionico-reggino.

Nella riviera di Levante, poi, è segnalata la presenza anche di gruppi di origine catanzarese-crotonese legati ai "reggini" del capoluogo ligure secondo criteri di subordinazione funzionale, in ciò riflettendosi la natura delle relazioni che, nella regione di origine, lega i "locali" delle province centro-settentrionali della Calabria a quelli di Reggio Calabria.

Le specifiche proiezioni delinquenziali dei singoli gruppi, peraltro, appaiono complessivamente orientate, oltre che al fine della predisposizione di ambienti idonei all'accoglienza e alla protezione di latitanti, verso finalità di riciclaggio e di reinvestimento speculativo (oltre che di supporto logistico per la protezione di latitanti e la ricerca di collegamenti criminali), risultando prevalente, al fine della definizione delle strategie operative dei medesimi aggregati, la realistica considerazione che, diversamente da quanto accade nelle aree di origine, nel tessuto sociale della regione ligure – come si è avuto modo di rilevare - sono ancora complessivamente respinte le logiche di intimidazione ed omertà sulle quali ordinariamente si fondano i poteri di condizionamento illecito tipici di quel genere di sodalizi delinquenziali.

Nondimeno, al rilevato processo di ristrutturazione criminale dei gruppi calabresi prima sinteticamente delineato, corrisponde una coerente espansione della dimensione affaristica dei medesimi gruppi, risultando da molteplici fonti investigative l'interesse di soggetti legati alla 'ndrangheta in attività economiche legali controllate attraverso una fitta rete di partecipazioni societarie (nel campo dell'edilizia, soprattutto, ma anche dello smaltimento dei rifiuti e del commercio) e una spregiudicata pressione usuraria su operatori economici locali funzionale ad obiettivi di sostituzione nell'esercizio delle imprese in crisi finanziaria. La crescente ampiezza della sfera di interessi economici ruotante attorno alle varie anime della 'ndrangheta presenti nella regione ligure ben contribuisce a spiegare l'attivo interesse di tali articolazioni, registrato in recenti contesti investigativi, ad individuare in ambito locale specifici referenti amministrativi e politici, oltre che a rinsaldare e saldare le molteplici relazioni delle proprie rappresentanze economiche fiduciarie con gli ambienti imprenditoriali della regione.

Il fenomeno appare connotato da speciali note di concretezza con precipuo riguardo alla situazione nelle province di Savona (ove operano soprattutto le famiglie Fameli, Fazzari, Gullace e Fotia) e Imperia (ove sono attivi i gruppi Ventre, Sergi, Pellegrino e Iamundo), ma è riconoscibile con nitidezza anche nel Levante (ove sono attive le famiglie De Masi, Romeo e Rosmini) e nel genovese (ove operano le famiglie Nucera, Rampino, Fogliani, Ascitutto), in ogni caso confermandosi l'importanza di un penetrante e continuo monitoraggio delle realtà connotate da più rilevante e tradizionale presenza di figure di speciale potenziale criminoso al fine dell'emersione dei reali tratti dei processi di aggregazione e radicamento territoriale dei gruppi di origine calabrese.

Naturalmente, la criminalità calabrese (e, specificamente, delle sue articolazioni nel ponente ligure) conserva una posizione di obiettivo rilievo anche nel settore dell'importazione (soprattutto dal Sud America) di stupefacenti destinati ad alimentare le reti distributive dell'Italia settentrionale. L'attualità di tale tradizionale ruolo è, del resto, significativamente attestata nell'ambito di plurimi contesti investigativi. A tale riguardo, vale la pena di segnalare che indagini ancora riservate sono proiettate verso una rete di trafficanti attiva anche in Lombardia in diretto collegamento con gruppi mafiosi del versante ionico del reggino, sia verso una complessa rete criminosa attiva anche nel basso Piemonte e nel bresciano gestita da soggetti originari di Siderno, Polistena, Rosarno, San Giorgio Morgeto,

ma anche il dato obiettivo dell'arresto, in esecuzione di ordinanze cautelari date dal Giudice di Reggio Calabria, di soggetti stabilmente presenti nell'area ligure, come Aricò Bruno (nato a Molochio, in provincia di Reggio Calabria, ma residente in Ventimiglia) e Cannizzaro Rocco (nato a Reggio Calabria, ma pure residente in Ventimiglia), individuati come i protagonisti di traffici su scala internazionale di ingenti quantitativi di stupefacenti.²⁰

Esistono poi una serie di elementi evidenziatisi pubblicamente che, ampiamente ripresi dalla stampa e dal dibattito pubblico, anche nel savonese, hanno messo in evidenza una illegalità diffusa, nonché anche fatti inerenti attività di riciclaggio, oltre che attività di soggetti legati e/o collegati alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

Tra questi elementi, restando fermi al periodo antecedente alle dichiarazioni del pm LANDOLFI, ad esempio, vi sono:

- coinvolgimento in inchieste della Procura di Milano relative al "tesoretto" del banchiere FIORANI delle società del gruppo GEO facenti capo al noto Andrea NUCERA con alcune operazioni nell'ambito del territorio savonese;
- attività illecite del costruttore Pietro PESCE nel territorio del savonese (poi indagato e condannato dal Tribunale di Genova per reati finanziari);
- attività illecite della CO.FOR. SRL che operava in appalti pubblici nel territorio savonese (poi sequestrata dalla DDA di Reggio Calabria e successivamente sciolta per fallimento, e con rilievo dell'irregolarità di appalto da noi denunciato a Celle Ligure da parte dell'Autorità di Vigilanza sui Lavori Pubblici);
- il perpetuare delle attività illecite del FAMELI Antonio nella riviera di ponente della Provincia di Savona (poi stroncate con arresto, rinvii a giudizio, misura della sorveglianza speciale e sequestro/confisca dei beni dalla Procura di Savona);
- il perpetuare delle attività illecite del gruppo FAZZARI-GULLACE a partire dalla riviera di ponente della Provincia di Savona (poi al centro di molteplici procedimenti penali della Procura di Savona, della DDA di Genova e certamente anche della DDA di Torino e Reggio Calabria);
- attività illecite della famiglia FOTIA, principalmente con l'impresa SCAVO-TER (poi al centro di procedimenti penali da parte della Procura di Savona, richiesta di sorveglianza speciale e di sequestro/confisca dei beni da parte della DIA, interdizione antimafia della Prefettura di Savona).

Tali fatti che certamente non era d'obbligo del pm LANDOLFI perseguire, anche visto e considerato che l'assegnazione dei fascicoli veniva effettuata dal Procuratore Capo d'allora, ovvero SCOLASTICO Vincenzo, non potevano, proprio per la notorietà pubblica, essere non considerati se non negati dal pm Alberto LANDOLFI nelle sue pubbliche affermazioni.

Tali elementi erano di dominio pubblico e mettevano in evidenza la propensione alla commissione di reati di specifici soggetti, nonché, in molteplici casi, la contiguità, quando

²⁰ ALLEGATO 18 - su supporto informatico

non l'appartenenza o il saldo legame con ambienti della criminalità organizzata di stampo mafioso (la cui presenza ed attività nel territorio del Ponente ligure, ed anche, nello specifico, in quello della Provincia di Savona era conclamata negli Atti ufficiali quali le citate Relazioni della DIA, della Commissione Parlamentare Antimafia, della Direzione Nazionale Antimafia).

In merito ad alcuni casi specifici, relativi a tali soggetti ed al territorio della Provincia di Savona vi erano anche denunce presentate all'A.G. sia dalla Casa della Legalità, sia anche da altri soggetti. Denunce ed Esposti che non vedevano in allora seguito alcuno, da parte della Procura di Savona durante la permanenza all'ufficio di Procuratore Capo del dott. Vincenzo SCOLASTICO, ma vedevano invece seguito, con concreti provvedimenti, da parte della stessa Procura di Savona, con l'arrivo alla funzione di Procuratore Capo del dott. Franconotono GRANERO.

E' qui che si fonda la critica alla Procura di Savona, relativamente a quegli anni, contenuta negli articoli pubblicati sul nostro sito ed oggetto del presente procedimento penale, così come la critica al pm Alberto LANDOLFI per il negazionismo dell'esistenza di organizzazioni mafiose attive nel territorio della Provincia di Savona e, più in generale, nella regione Liguria.

5. Ulteriori conferme sui fatti da noi indicati

Utile a questo proposito proporre il contenuto della Relazione del Prefetto di Savona, dott. Sammartino, alla Commissione Parlamentare Antimafia, nell'ottobre 2011.

In questa si legge:

(...)

In questo contesto provinciale è stata presentata particolare attenzione alle possibili forme di attività della criminalità organizzata in questi territori ove è tradizionalmente consolidata la presenza di soggetti coinvolti in vicende criminali, tuttora verosimilmente collegati con le zone d'origine soprattutto calabresi, a anche siciliane e campane.

A tale riguardo, appare opportuno rilevare che la criminalità organizzata, nell'ottica del perseguimento dell'obiettivo dell'infiltrazione anche nelle attività economiche, vanterebbe in queste zone un "vantaggio logistico" determinato dalla circostanza per la quale, nel corso della metà del secolo scorso, si è verificato nel ponente ligure un insediamento di malavitosi, provenienti soprattutto dalla Piana di Gioia Tauro e da Reggio Calabria, qui definitivamente stabilitisi, senza sciogliere, verosimilmente, i legami con le zone e i sodalizi d'origine.

La stanzialità ed il "basso profilo" adottato da tali soggetti hanno favorito l'avvio, la gestione e lo sviluppo di significative attività economiche condotte dagli stessi soprattutto nelle filiere dell'edilizia (dalle cave al movimento terra, alle costruzioni e così via) del terziario e dello smaltimento dei rifiuti.

Non è superfluo richiamare che secondo le analisi delle Forze dell'Ordine, sembra registrata la presenza di strutture compartimentali organizzate della 'ndrangheta impegnate nel fornire sostegno logistico ai latitanti e a favorire la riconversione degli investimenti e il riciclaggio.

I sodalizi criminali, a differenza delle strategie messe in atto nelle regioni connotate da manifesta e pervasiva presenza della criminalità organizzata, mirano, più che ad ottenere un diretto ed immediato controllo del territorio, a conquistare mercati e riferimenti logistici per le loro attività, solitamente gestite con metodologie di apparente legalità anche per finalità di riciclaggio/reimpiego delle disponibilità finanziarie di provenienza illecita.

Secondo quanto riferito, la provincia di Savona, sotto tale profilo, costituisce pertanto un territorio di particolare interesse sia per la quota non trascurabile di ricchezza che vi si produce, soprattutto nel settore turistico/immobiliare, sia per la sua conformazione e posizione geografica, crocevia strategico per traffici illeciti di vario genere tra le regioni del nord Italia, il nord Europa e, attraverso il sistema portuale, gli altri Continenti.

(...)

Nel capoluogo si segnala in particolare la FAMIGLIA FOTIA, proveniente da Africo (RC) e ritenuta da sempre in stretto collegamento con soggetti appartenenti alla cosca dei "MORABITO-PALAMARA-BRUZZANITI".

Elemento di spicco e indiscusso leader dell'omonima famiglia, risulta essere FOTIA Sebastiano, nato a Cardeto - RC - l'1/12/1945, residente a Savona, coniugato con Giuseppa BRUZZANITI). Tra gli anni '80 e gli anni '90, il predetto ed il figlio FOTIA Pietro (nato ad Africo - RC il 24/04/1969, residente a Savona e coniugato con Bruna PALAMARA) venivano ritenuti interessati al traffico di stupefacenti e di armi di questo Capoluogo, reati per i quali lo stesso FOTIA Sebastiano veniva condannato nel 1991. A suffragio di quanto appena esposto, i rapporti tra il FOTIA Pietro e gli altri pregiudicati affiliati a cosche calabresi sono confermati dai controlli di polizia a cui lo stesso è stato sottoposto in data 18 agosto 1994 in Bovalino (RC) unitamente al pluripregiudicato MORABITO Rocco, residente in Africo Nuovo, ed in data 17/11/1992 in Milano unitamente a BRUZZANITI Antonio, altro membro di spicco della famiglia BRUZZANITI, insediatasi in Milano, nonché cognato del boss calabrese Giuseppe MORABITO, alias "Peppe Tiradrittu". I

FOTIA, impegnati soprattutto nella filiera dell'edilizia, hanno, fra l'altro, costituito l'impresa "SCAO-TER SRL" che ha continuato ad acquisire significative commesse anche nel campo delle opere pubbliche e vanta un considerevole numero di mezzi d'opera e di dipendenti. Proprio durante il lungo periodo di detenzione del padre Sebastiano (dal 1991 al 1998), il ruolo di rilievo all'interno della famiglia venne esercitato da FOTIA Pietro, coadiuvato marginalmente dai fratelli Donato e Francesco, entrambi coniugati con due donne della famiglia SCORDO di Africo. In data 11.5.2011, personale del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Savona, ha dato esecuzione alle ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP presso il Tribunale di Savona, su richiesta del P.M., nei confronti del suindicato FOTIA Pietro, in quanto ritenuto responsabile di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti (artt. 2 e 8 Legge n. 74/2000), corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio (art. 319 c.p.), turbata libertà degli incanti (art. 353 c.p.), turbata libertà del procedimento di scelta del contraente (art. 353 bis c.p.), falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici (479 c.p.) e trasferimento fraudolento di valori (art. 12 quinquies L. 356/1992), nonché nei confronti di:

- DROCCHI Roberto (nato a Savona l'1/12/1969, consigliere comunale uscente e candidato alle ultime elezioni comunali a Savona nel gruppo del PARTITO DEMOCRATICO, responsabile dell'Ufficio Settore Tecnico Lavori Pubblici e Servizi Tecnologici e del Servizio Progettazione e Gestione Interventi del Comune di Vado Ligure, nonché - in ambito sportivo - presidente della Lega Nazionale Pallacanestro e presidente della Riviera Basket Vado Ligure); ritenuto responsabile dei reati di corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio (art. 319 c.p.)m turbata libertà degli incanti (art. 353 c.p.) e falsità ideologica commessa dal Pubblico Ufficiale in atti pubblici (art. 479 c.p.);
- BELACLAVA Andrea (nato a Cortemilla - CN il 27/6/1947, residente a Pezzeolo Valle Uzzone, Frazione Valle... titolare dell'impresa del settore edile denominata "BELACLAVA GEOM. ANDREA & C SNC" con sede in Pezzolo Valle Uzzone), ritenuto responsabile dei reati di corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio (art. 319 c.p.), turbata libertà degli incanti (art. 353 c.p.) e falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici (art. 479 c.p.);
- TARICCO Mario (nato a Ovada - AL il 21/11/1944, residente a Savona... titolare dell'omonima ditta di riproduzione di serrature e chiavi con sede a Savona in via Giacchero, 26 rosso), ritenuto responsabile del reato di riciclaggio (art. 648 bis c.p.).

Inoltre, è opportuno, far rilevare che a Savona in casa di Donato FOTIA, in data 22/12/2010m p stato arrestato dai ROS Mario VERSACI, cognato dello stesso Donato, destinatario di un ordinanza di cattura dell'A.G. di Reggio Calabria in relazione all'indagine "REALE 3" della DDA di quella città, assieme ad altre 11 persone appartenenti alla 'ndrangheta ed in particolare alla cosca "PELLE" di San Luca.

Secondo la mappatura delle Forze dell'Ordine, nel Ponente di questa provincia (...) risiedono personaggi di origine calabrese di particolare spessore nell'ambito della fenomenologia criminosa in esame.

Tra questi assurgono a posizione di rilievo:

- FAMELI Antonio (nato a San Ferdinando di Rosarno – RC il 23.10.1938, residente a Loano) già condannato per associazione per delinquere di stampo mafioso, sospettato di essere il mandante di un omicidio nella regione d'origine, da sempre legato al boss calabrese Peppino PIROMALLI, capo indiscusso di una delle più potenti cosche calabresi. Al FAMELI, tuttora oggetto di particolare e specifica attenzione da parte delle Forze dell'Ordine, è riconducibile un ingente patrimonio, nonché agenzie immobiliari ed altre attività nel campo dell'edilizia e della prestazione di servizi.
- FAZZARI Francesco (nato a Mammola – RC l'1.10.1926, deceduto nel febbraio 2009 e residente in vita a Borghetto S.Spirito), facente capo alla cosca della 'ndrangheta RASO-GULLACE- ALBANESE, originaria della Piana di Gioia Tauro (RC), elemento di primaria

grandezza all'interno della criminalità organizzata calabrese, malgrado annoverasse precedenti penali quasi esclusivamente di natura finanziaria.

- GULLACE Carmelo... gravato da innumerevoli precedenti di penali quali omicidio, tentato omicidio, associazione per delinquere di stampo mafioso, sequestro di persona a scopo di estorsione, porto e detenzione di armi, associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e genere del predetto FAZZARI Francesco. Inizialmente risultava lavorare almeno formalmente, alle dipendenze di quest'ultimo come autotrasportatore per poi diventare in seguito una sorta di factotum specialmente nella gestione delle svariate imprese riconducibili alla famiglia FAZZARI. Secondo quanto riferito, il GULLACE, pur vivendo da molti anni in questa provincia, non risulta aver mai allentato i contatti con i luoghi di origine, in particolare con gli ambienti della criminalità organizzata e della 'ndrangheta calabrese della quale è stato indicato come appartenente di rilievo, figurando tra i componenti della cosca denominata "RASO-GULLACE-ALBANESE" operante nella zona di Cittanova (RC).

Nel Levante savonese, con particolare riferimento al comprensorio di Varazze, risulta operante un sodalizio criminoso composto in prevalenza da membri della Famiglia STEFANELLI originaria della zona di Oppido Mamertina (RC).

Settore predominante di interesse del gruppo familiare era il traffico di sostanze stupefacenti, ambito nel quale la famiglia STEFANELLI ha sempre collaborato in stretto collegamento con i membri delle famiglie calabresi FONTI e GIOVINAZZO, anch'esse residenti nel comprensorio varazzino. Personaggio di indubbio spessore criminale, nonché leader indiscusso del citato sodalizio criminale, è sempre stato ritenuto STEFANELLI Antonino (... pluripregiudicato per reati in violazione alla normativa sulle armi e sugli stupefacenti) scomparso nel giugno 1997 unitamente all'omonimo nipote (STEFANELLI Antonino...), entrambi verosimilmente vittime della cosiddetta "lupara bianca".

(...)

Appare opportuno, inoltre, rappresentare che, alla luce della nota Direttiva ministeriale, sono da tempo avviate iniziative di monitoraggio delle cave e dei siti estrattivi di questa provincia...

...il 4 maggio 2011, sono stati effettuati accessi ispettivi, disposti dallo scrivente... su cave riferibili a soggetti noti agli Organi di polizia: in particolare, la cava di Camporosso sita a Balestrino gestita dalla SAMOTER SRL (collegata al gruppo familiare FAZZARI) e la cava Rianazza sita a Cosseria gestita dalla SCAVOTER SRL (riferibile al gruppo familiare FOTIA).

(...)

Dal punto di vista emblematico, pare opportuno segnalare alcune iniziative che, seppur riferite a specifiche fattispecie, hanno contribuito a condizioni di più marcata legalità nell'ambito provinciale. In primo luogo, quest'Ufficio si è fattivamente impegnato affinché fosse data esecuzione a provvedimenti, amministrativi e giudiziari, di demolizione e quindi di acquisizione al patrimonio pubblico del Comune di Borghetto S. Spirito di un immobile abusivo occupato sine titulo dal noto Francesco FAZZARI e dai suoi familiari, anche dopo il decesso dello stesso. A seguito di varie riunioni di coordinamento presso questa Prefettura, è stata fornita piena collaborazione affinché il Comune ponesse in esecuzione i provvedimenti coattivi per ritornare celermente in possesso dell'immobile in esame. Per tale obiettivo all'amministrazione è stato assicurato il fattivo concorso delle Forze dell'Ordine. Appare opportuno segnalare che il fabbricato è stato sgomberato dagli occupanti abusivi. Sempre con riferimento alla cerchia familiare del FAZZARI cui si è fatto cenno, sembra utile rappresentare che, a seguito di puntuale attività procedimentale, è stato emanato da questo Ufficio in data 8 febbraio 2011 un provvedimento di divieto di detenzione di armi (numerose pistole e fucili, oltre 15) nei confronti di Roberto ORLANDO, coniugato con una figlia di

Francesco FAZZARI, cotitolare della SAMOTER Srl. Appare opportuno precisare che cognato dell'ORLANDO è il pluripregiudicato Carmelo GULLACE, appartenente, com'è stato precisato, alla consorteria 'ndranghetista di Citanova dei "RASO-GULLACE-ALBANESE".

(...)

... la particolare attenzione sviluppata in ordine ai tentativi di infiltrazione nelle attività economiche di questa provincia ha consentito di indirizzare all'ITALFER SPA un'informativa antimafia "atipica" nei confronti della GEO COSTRUZIONI SPA ai sensi dell'art. 1 septies del D.L. 6 settembre 1982 n. 629 convertito in Legge 12 ottobre 1982 n. 726, integrato all'art. 2 della Legge 15 novembre 1988 n. 486. Il legale rappresentante di tale società è ANDREA NUCERA, più volte denunciato, da tempo oggetto di accertamenti e verifiche, ed imprenditore di particolare rilievo nel settore edile, del movimento terra e dello smaltimento di rifiuti con svariate società operanti anche nei Balcani e in Belgio. Il direttore generale della citata società è VINCENZO CHIARO, già titolare della "CHIARO VINCENZO & C SAS", affiancatasi operativamente alla stessa GEO COSTRUZIONI, assieme a GIROLAMO DEMASI e Ettore REBORA, noti alle Forze dell'Ordine per frequentazioni con soggetti segnalati come appartenenti ad associazioni di stampo mafioso. Per lo stesso REBORA risultano precedenti e condanne per associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidio, sequestro di persona a scopo di rapina, estorsione ed altro.

(...)

Dagli Atti della Commissione Parlamentare Antimafia (a seguito della missione a Genova nell'ottobre 2011) si legge:

A partire dal luglio 2008 il Centro Operativo della D.I.A. di Genova ha svolto un'articolata attività investigativa, volta al monitoraggio di soggetti ed aziende liguri, operanti prevalentemente nel settore edilizio nonché degli scavi e movimento terra, riconducibili a sodalizi di criminalità organizzata calabrese.

Le indagini, inizialmente riguardanti alcuni imprenditori calabresi operanti nel ponente ligure, sono stati ben presto estese al noto GULLACE Carmelo detto "Nino" (nato a Citanova (RC) il 6.1.1951, residente in Toirano, pluripregiudicato per gravi reati, quali omicidio, associazione per delinquere di stampo mafioso, porto abusivo e detenzione di armi, sequestro di persona, traffico di stupefacenti ed altro, già sottoposto alla misura di prevenzione antimafia della Sorveglianza Speciale, quale affiliato alla cosca della 'ndrangheta RASO-GULLACE-ALBANESE, originaria di Citanova.

E' stato rilevato che GULLACE Carmelo trasferitosi nella Riviera di Ponente nell'anno 1973 di fatto gestisce alcune imprese fittiziamente intestate a familiari e prestanome, che partecipano frequentemente a gare di appalto per opere pubbliche principalmente nella Provincia di Savona (riuscendo in vari casi ad aggiudicarsele) e che spesso ottengono subappalti o commesse di lavori da altre ditte gestite da imprenditori di origine calabrese. L'attività investigativa ha fatto emergere che il GULLACE intrattiene tuttora rapporti con numerosi altri soggetti a vario titolo ritenuti organici alla cosca RASO-GULLACE-ALBANESE, stanziati sia nella regione di origine che in Lazio (Roma e Pomezia), Piemonte (nelle province di Alessandria, Torino, Biella e Vercelli) e Lombardia (nell'hinterland milanese ed a Lecco).

Ai vertici di tale organizzazione criminale, secondo la DIA di Genova, oltre a GULLACE Carmelo (da ritenersi il referente della cosca per il nord-ovest d'Italia), sono stati individuati: il cugino RASO Girolamo detto "il Professore" o "Mommo" che secondo la DIA di Genova è reputato figura di riferimento per tutti gli altri associati ed il fratellastro RASO Giuseppe soprannominato "avvocatichio", vero e proprio "reggente" della cosca

nel territorio di origine, ove è affiancato dal fratellastro GULLACE Francesco. Le indagini hanno consentito di registrare la periodica tenuta di vari “summit” spesso in concomitanza di eventi pubblici o sociali (matrimoni, funerali, battesimi, compleanni, feste religiose o altre particolari ricorrenze, ecc). Uno di questi risale al 12 marzo 2010, quando, unitamente a numerose altre persone, GULLACE Carmelo ha partecipato alla festa del 18° compleanno del nipote RASO Francesco detto anche “Ciccio” (figlio del fratellastro RASO Giuseppe), nel corso della quale è stato celebrato anche il “matrimonio” o “battesimo” del festeggiato (tali affermazioni parrebbero evocare la contestuale celebrazione di un rito iniziatico).

Inoltre, nella giornata dell'1.5.2010 in concomitanza con le celebrazioni della Festa della Madonna della Grotta, in località Bombile del Comune di Ardore (RC), si è tenuta un'altra importante riunione a cui hanno partecipato alcuni degli indagati ed elementi di vertice della cosca RASO-GULLACE-ALBANESE tra i quali GULLACE Carmelo e RASO Giuseppe. Infatti, dalle intercettazioni è emerso che quest'ultimo aveva “convocato” a quel convegno il cugino RASO Antonio e quattro dei suoi figli (tutti appositamente giunti da Biella, ove risiedono), per ricomporre un dissidio insorto tra i convocati, ritenuto dannoso per l'organizzazione perché indicativo di minor coesione, con danno alla credibilità esterna del gruppo.

Tali eventi assumono un particolare rilievo alla luce del fermo di RASO Giuseppe, soprannominato “avvocatichio”, eseguito nella giornata del 13.7.2010, in esecuzione di apposito Decreto emesso dalla DDA della Procura della Repubblica di Reggio Calabria, nell'ambito del proc. Pen. 1389/2008 RGNR a carico di 166 affiliati alla 'ndrangheta. In quel provvedimento, a RASO Giuseppe viene attribuita la qualità di organizzatore e dirigente del “locale” della 'ndrangheta di Canolo RC.

In ordine al ruolo di vertice ricoperto da RASO Girolamo detto “Mommo” si rappresenta che lo stesso nella capitale vanta la proprietà di alcuni immobili e terreni, nonché di un'azienda agricola e di alcune imprese operanti nel settore dello smaltimento dei rifiuti e delle pulizie civili ed industriali (spesso aggiudicatarie di importanti appalti pubblici banditi da enti locali), intestate e gestite da alcuni suoi nipoti; inoltre, appaiono a lui riconducibili varie altre attività imprenditoriali (tra cui un mobilificio ed una lussuosa struttura alberghiera) localizzate nel Comune di Cittanova RC e zone limitrofe.

Dalle intercettazioni effettuate, è più volte trapelata la deferenza di cui gode RASO Girolamo al cospetto di qualsiasi suo interlocutore. Lo stesso, in varie circostanze, ha palesato l'autorità per impartire disposizioni di vario genere anche ai maggiori esponenti della consorteria mafiosa di cui trattasi, compresi i fratelli GULLACE Carmelo e Francesco e RASO Giuseppe soprannominato “avvocatichio”.

A lui si sono rivolti il nipote PRONESTI' Antonio detto ANTONELLO residente in Lombardia e il suo socio in affari GOLDSHMIDT EHUD detto Udi (cittadino tedesco di origine israeliana, amministratore unico della società GAP SRL di Calolziocorte (LECCO), società di cui il PRONESTI' risulta dipendente per un “recupero crediti” vantato nei confronti di alcuni soggetti di LATINA.

Nella provincia di Reggio Calabria, RASO Girolamo detto Mommo può contare su una rete di contatti con alcuni pubblici amministratori ed esponenti politici, coi quali non lesina il reciproco scambio di favori. L'indagine ha consentito di documentare l'alacre attività di sostegno elettorale svolta nell'ultima consultazione regionale da esponenti della cosca, anche con palesi intimidazioni, a favore di un candidato alla Regione Calabria, CARIDI ANTONIO STEFANO, poi eletto e, in atto Assessore Regionale, con delega ad Attività Produttive.

Per non addentrarci nel riferire elementi di indagini in corso, fortunatamente ancora non

emerse pubblicamente (e che in parte sono scaturite da denunce ed esposti presentati dallo scrivente per conto della Casa della Legalità), ci si limita ad indicare, per quanto di interesse, il contenuto nell'ultima Relazione della D.N.A. (dicembre 2012), relativamente al GULLACE ed ai legati MAMONE:

Già negli ultimi anni era emersa la presenza di infiltrazioni della 'ndrangheta nel tessuto economico ed amministrativo nella provincia di Genova, nell'ambito dell'operazione denominata "PANDORA", svolta dal II Gruppo di Genova. Le indagini hanno consentito di segnalare alla locale A.G. le attività illecite di un consolidato "cartello di appalti pubblici", capeggiato da MAMONE Gino, sottoposto ad indagini dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Genova, ed al cui esito è stato condannato, nel gennaio 2012, in quanto ritenuto colpevole del reato di corruzione con la sanzione accessoria dell'incapacità di contrarre per due anni con la Pubblica Amministrazione. In virtù di tale provvedimento, il Prefetto di Genova ha richiesto all'Avvocatura Distrettuale un parere riguardo all'efficacia di tale interdizione sui rapporti contrattuali già in vigore con la P.A.. Dalle indagini sono emersi rapporti e cointeressenze legate al settore degli appalti pubblici tra la famiglia MAMONE e note famiglie calabresi (tra cui i FOTIA, attivi nella provincia di Savona, e gli AVIGNONE).

(...)

Il Centro Operativo di Genova ha condotto, nel novembre del 2011, una complessa ed articolata indagine di p.g., mirata all'inquadramento dei fenomeni legati all'infiltrazione della criminalità organizzata di stampo mafioso nel tessuto economico-sociale ligure. Il lavoro investigativo, diretto dalla locale DDA, ha consentito di individuare 31 soggetti appartenenti alla nota 'ndrina Raso-Gullace-Albanese, i quali avrebbero dato vita ad un consolidato network criminale, dedito a sviluppare una fitta trama di rapporti d'affari illegali nei settori più disparati (appalti, traffico di stupefacenti, reimpiego di denaro di provenienza illecita et coetera), con capacità di estendere la propria influenza criminale in varie regioni d'Italia. L'attività investigativa si è avvalsa pienamente del determinante contributo di dette segnalazioni sospette, relative a flussi finanziari anomali, di origine ritenuta illecita, riconducibili a soggetti appartenenti alla consorteria dei Gullace. Al termine delle indagini, il Centro Operativo di Genova ha deferito alla locale DDA 36 soggetti, per i reati di associazione di stampo mafioso e riciclaggio di denaro sporco.

Quanto qui riportato conferma che corrispondeva al vero quanto da noi sostenuto rispetto all'attività dei sodalizi mafiosi presenti ed operanti nel territorio della Provincia di Savona, elemento su cui ci si è trovati in netto dissenso, con conseguente critica pubblica, alle convinzioni del pm LANDOLFI che invece negava che il fenomeno fosse presente nella provincia savonese e, più in generale, nella regione.

Ma tali elementi indicati – soprattutto nella Relazione del Prefetto di Savona – fornisce elemento determinante sulla fondatezza della nostra critica alle Autorità savonesi responsabili, a vario titolo, delle omissioni ed inerzie in merito, ad esempio, alla disponibilità di armi per il cognato del GULLACE, nonché il grave ritardo dello sgombero della villa FAZZARI presso la vecchia c.d. CAVA DEI VELENI.

La critica sul punto, espressa chiaramente negli articoli pubblicati, sul sito della Casa della Legalità, ed oggetto di contestazione, è infatti con ogni evidenza espressa verso il complesso delle Autorità preposte e, quindi, anche, per quanto di competenza, del pm Alberto LANDOLFI che, quantomeno, avrebbe potuto procedere con le attività di contrasto che aveva avviato proprio nei confronti dei FAZZARI-GULLACE e del FAMELI.

Se è certamente nella piena discrezione del pm valutare quanto sia più utile perseguire, è certamente libera la possibilità di critica di tale scelta e soprattutto la critica rispetto alla negazione di un problema noto e conclamato. Ed è proprio su questo punto che si inserisce la critica, forse la più pesante, che si sia mossa nei confronti del pm Alberto LANDOLFI, ovvero quella di screditare, con le dichiarazioni negazioniste sul fenomeno, sia i reparti investigativi, sia gli stessi altri magistrati che, in servizio alla DNA, così come in altre Procure e DDA, hanno indicato – già in precedenza alle dichiarazioni del LANDOLFI – come conclamata la presenza della criminalità organizzata nel territorio della Provincia di Savona.

Nell'ambito di testimonianze raccolte e fornite all'A.G. di Savona in merito al gruppo dei FAZZARI-GULLACE, vi è anche ulteriore riscontro a quanto da noi indicato, rispetto alle inerzie sulla vicenda della c.d. CAVA DEI VELENI ed altro riguardante il gruppo FAZZARI-GULLACE.

In particolare, Orlando Fazzari (detto Rolando), figlio di Francesco FAZZARI, fratello di Giulia, Rita e Filippo FAZZARI, già ai tempi dell'interramento dei rifiuti tossici da parte del gruppo FAZZARI-GULLACE, vista la sua volontà di non aver a che fare con i propri familiari e con il cognato Carmelo GULLACE, tentò di denunciare alcuni fatti relativi il nucleo familiare FAZZARI-GULLACE sia in merito alla vicenda dei rifiuti speciali, sia, ad esempio, per la detenzione di armi da parte del Filippo FAZZARI ed altri. In particolare sulla vicenda della c.d. CAVA DEI VELENI ha riferito:

... OMISSIS ...

... OMISSIS ...

... OMISSIS ...

In merito ad altri fatti ha riferito:

... OMISSIS ...

... OMISSIS ...

Quanto già qui indicato contiene molteplici notizie di reato che avrebbero potuto essere utili ad integrare il quadro accusatorio sia un merito ai reati contestati rispetto alla vicenda della c.d. CAVA DEI VELENI, così come su altri (tra cui il tentativo, purtroppo riuscito, come documentalmente accertato, di occultare i beni posti sotto sequestro intestati alla Giulia FAZZARI, con passaggio alla società della sorella e del cognato Roberto ORLANDO). Anche i fatti inerenti le armi di cui Orlando Fazzari era testimone avrebbero potuto fornire ulteriori elementi utili ad una efficace azione giudiziaria nei confronti del gruppo FAZZARI-GULLACE, nonché per l'ottenimento di più ampie misure preventive a carico del GULLACE Carmelo e sodali.

Si valuti, ad esempio, che Orlando Fazzari aveva trasmesso già in allora, ad esempio, comunicazione di dimissioni da ogni incarico presso la CO.MI.TO. (nel 1991 e ribadita nel 1992)²¹ e che quindi sarebbe stato, riteniamo, più che opportuno venisse ascoltato nell'ambito delle inchieste in corso, soprattutto anche vista la sua volontà di rendere testimonianza che lo spinse a bussare alla porta del pm Alberto LANDOLFI allora titolare dell'inchiesta. Inoltre lo stesso Orlando Fazzari nel 1993 denunciò minacce da parte del Filippo FAZZARI e la detenzione, da parte di questi, di armi occultate nella Cava²². Nonostante anche detta denuncia, non solo Orlando Fazzari non venne mai sentito, ma non si conosce, ad oggi l'esito di tale denuncia. Identica sorte altre denunce come quella relativa alle truffe su quote societarie²³ promosse dalla FAZZARI-GULLACE, che si legava ad un azione di svuotamento dell'impresa e di intestazioni fittizie (come "ammesso" persino in una raccomandata del vecchio Francesco FAZZARI alle figlie²⁴).

Allo stesso modo, ulteriori testimonianze rese da Orlando Fazzari, anche queste da noi presentate all'A.G. savonese, testimoniano il valore dell'apporto alle indagini in allora in corso, a carico dei FAZZARI-GULLACE, anche alla luce della richiesta di misure preventive a carico del GULLACE. Infatti, con successiva memoria, tra il resto, ci riferiva:

... OMISSIS ...

21 **ALLEGATO 19** – su supporto informatico

22 **ALLEGATO 20** – su supporto informatico

23 **ALLEGATO 21** – su supporto informatico

24 **ALLEGATO 22** – su supporto informatico

Occorre poi richiamare, in ultimo, la recente inchiesta denominata "CARIOCA" della Procura di Savona a carico di FAMELI e del gruppo facente capo a questi, con parte di Atti trasmessi alla Procura di Torino per competenza essendo emerso, dalle intercettazioni telefoniche, il rapporto - indicato dal FAMELI - con l'allora Procura Capo di Savona e poi Coordinatore della DDA (sino alla rimozione nel maggio 2012) Vincenzo SCOLASTICO²⁵.

A seguito della prima fase di indagine, che ha portato il FAMELI a diversi rinvii a giudizio (usura, sfruttamento prostituzione, riciclaggio ed altri), anche emerso il legame con il GULLACE Carmelo ed altri ha prodotto l'applicazione, da parte del Tribunale di Savona, della misura della Sorveglianza Speciale di P.S., con obbligo di non allontanarsi dal territorio del Comune di Loano, al FAMELI Antonio.

Più recentemente la Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Savona, in accoglimento della richiesta della Procura di Savona, ha decretato la confisca dei beni (stimati in circa 10 milioni di euro) riconducibili al FAMELI tra unità immobiliari, terreni e società italiane ed estere.

Nello stesso Decreto²⁶ emesso dal Tribunale di Savona si apprende che il FAMELI, sin dalla condanna a Palmi (poi confermata in Appello, a Messina) per appartenenza al sodalizio mafioso del clan PIROMALLI, ha tenuto una condotta sempre caratterizzata da illeciti, senza discontinuità. E' stato poi espresso, con estrema chiarezza, anche in risposta alla linea difensiva promossa dal FAMELI, che il precedente provvedimento di sequestro (che venne disposto su richiesta del pm Alberto LANDOLFI) era stato annullato per puro vizio formale. Viene poi indicato l'escurus criminale del FAMELI, con indicazione dei provvedimenti di condanna a suo carico che si sviluppavano, guardando le date, anche nel periodo secondo cui la presenza nel savonese delle mafie non vi era, formulata pubblicamente, più volte dal pm LANDOLFI. Infatti, la pratica dell'intestazione fittizia dei beni da parte del FAMELI è sempre stata una abituale pratica per eludere le misure preventive.

Il pm Alberto LANDOLFI, legittimamente può aver valutato che non fosse il caso di procedere ad un supplemento di indagini a carico del FAMELI ed alla riproposizione della richiesta di sequestro/confisca dei beni, a seguito dell'annullamento, ma, di nuovo, altrettanto legittimamente è possibile la critica su tale valutazione.

Trattasi, con ogni evidenza, essendo stati perseguiti dalla Procura di Savona che, seppur in presenza di una dichiarata pericolosità sociale, derivante dal legame alla 'Ndrangheta, ovvero alle cosce dei PIROMALLI e dei GULLACE-RASO-ALBANESE, la competenza rientrasse in quella della locale Procura e non quindi, come sostenuto in dibattimento, nella scorsa udienza, dal pm LANDOLFI, di esclusiva competenza della DDA.

Infatti, in questo caso (del FAMELI), così come anche per il caso del GULLACE, vi sono "reati fine" (o "reati satellite") che potevano e possono essere perseguiti (così come sta avvenendo a partire dal 2010) dalla locale Procura di Savona che, per quanto non di competenza, nell'emergere delle indagini, trasmette gli atti alla DDA di Genova, trattenendo e procedendo sui singoli reati che non siano il 416 bis.

Appare inoltre opportuno sottolineare che segnalazioni da parte delle Forze dell'Ordine in merito alla cosca dei GULLACE-RASO-ALBANESE e dei MORABITO-PALAMARA-BRUZZANITI, sono rimasti una costante in merito al territorio della provincia di Savona,

25 OCC GIP di Savona a carico di FAMELI ed altri – **ALLEGATO 23** su supporto informatico

26 Decreto di confisca dei beni a carico di FAMELI – **ALLEGATO 24** su supporto informatico

come dimostra la Relazione di Servizio, redatta a seguito del monitoraggio da parte della Squadra Mobile di Savona, relativamente ai funerali di Francesco FAZZARI. In questa, ad esempio, si legge:

Si segnala che, in data 26.2.2009, nel Comune di Borghetto S. Spirito (SV), si sono svolte le esequie di FAZZARI Francesco, nato a Mammola (RC) l'1.10.1926, residente in vita a Borghetto S. Spirito (SV) in Via Per Toirano, come già evidenziato noto esponente in questa provincia della cosca dell'ndrangheta RASO-GULLACE-ALBANESE (originaria della Piana di Gioia Tauro –RC-).

Durante detto evento, monitorato in tutte le sue fasi da personale dipendente, si rilevava la presenza di numerosi individui collegati alla suddetta cosca e legati da vincoli di parentela al citato FAZZARI Francesco e, in particolare, di MAMONE Luigi, nato il 25.7.1936 a Taurianova (RC), coniugato con RASO Alba, nata a Cittanova (RC) il 15.7.1940, e MAMONE Antonino, nato a Cittanova (RC) il 6.8.1946, entrambi residenti nella provincia di Genova, appartenenti alla medesima organizzazione criminale.

I predetti, titolari – tra le altre - della ditta S.r.l. ECO GE, risultano impegnati nel capoluogo di regione ligure nell'attività di smaltimento rifiuti, bonifica di terreni ed edifici ed altro. Gli appartenenti alla famiglia MAMONE risultano essere stati oggetto di indagine in relazione ad appalti, corruzione, voto di scambio ed altro.

Nel corso del servizio di osservazione svolto in occasione del citato evento, veniva altresì documentata la presenza di FOTIA Sebastiano e del proprio figlio FOTIA Pietro, noti esponenti in questo territorio della cosca dell'ndrangheta MORABITO-PALAMARA-BRUZZANITI (originaria della costa jonica calabrese), malgrado – per quanto consta a questo Ufficio – non risultino legami di parentela tra i predetti e la famiglia FAZZARI e gli stessi appartengano a due diverse cosche, geograficamente originarie ed operanti in due distinte zone della provincia di Reggio Calabria.

Il personale operante aveva modo, altresì, di constatare il verificarsi dapprima di un incontro formale tra i citati FOTIA e MAMONE e, subito dopo, di un colloquio ristretto ai soli FOTIA Sebastiano e MAMONE Luigi, protrattosi per alcuni minuti e – a parere di questo Ufficio – di particolare significato considerate le circostanze in cui esso si è svolto, nonché per il carattere degli interlocutori i quali – come detto – risultano appartenere a due distinte cosche.”

Il fatto che, le Forze di Polizia, indichino con chiarezza l'appartenenza mafiosa dei nuclei familiari citati nella Relazione di Servizio, nonché abbiano deciso di monitorare tale funzione, rappresenta, crediamo, ulteriore elemento che conferma quanto sostenuto nelle critiche da noi pubblicare relative alle dichiarazioni negazioniste promosse dal pm Alberto LANDOLFI.

Inoltre, a seguito della Richiesta dell'adozione della misura di Sorveglianza Speciale a carico di FOTIA Pietro, avanzata dalla PROCURA DI SAVONA nel corso del 2013, il Tribunale di Savona accoglieva l'istanza e disponeva la misura della Sorveglianza Speciale di P.S. a carico del FOTIA. Il provvedimento veniva impugnato dallo stesso FOTIA ed in Appello il collegio giudicante di Genova accoglieva la richiesta di annullamento in quanto, scrivono i magistrati, tali misura doveva essere richiesta in

precedenza, visti i fatti contestati. Nel provvedimento della Corte di Appello di Genova ²⁷ i Giudici affrontano il procedimento relativo ai fatti relativi al **traffico di stupefacenti tra il 1989 ed il 1997** e conclusosi con proscioglimento per non aver commesso il fatto. La Corte di Appello esclude che chi accusava il FOTIA avesse concordato una “strategia calunniatoria” e “forniscono un quadro indiziario significativo della partecipazione del FOTIA ai fatti delittuosi predetti”, ma la Corte ritiene che la richiesta di misura di prevenzione, basata su tali fatti, non possa essere presentata ora, bensì doveva essere presentata in precedenza, visto che tali fatti risalgono “al più tardo al 1997”. Testualmente:

“la vicenda processuale che ha visto il FOTIA imputato di gravi reati relativi ad illecito traffico di stupefacenti commessi tra il 1989 ed il 1997, e conclusasi con sentenza di proscioglimento per non aver commesso il fatto pronunciata dal Tribunale di Savona il 17/07/2009, è stata richiamata nel provvedimento impugnato al fine di argomentare la possibile rilevanza in questa sede delle chiamate in correità di cinque coimputati, malgrado ritenute insufficienti a fondare la dichiarazione di responsabilità; peraltro, a tale condivisibile principio di diritto non ha fatto seguito al sua concreta applicazione al caso di specie con una analisi del contenuto delle predette chiamate in correità, si che tale punto del provvedimento impugnato è privo di motivazione; questa Corte può integrare la lacuna osservando che, seppure in termini assolutamente scarni, privi di riferimenti circostanziali specifici, le predette chiamate in correità, anche perché provenienti da diversi soggetti che non risulta abbiano concordato una strategia calunniatoria a danni del FOTIA, forniscono un quadro indiziario significativo della partecipazione del FOTIA ai fatti delittuosi predetti. L'analisi, tuttavia, non richiede ulteriore approfondimento a fronte della pregiudiziale considerazione, - come in seguito si dirà alla base presente provvedimento di revoca - per i cui fatti in esame risalgono al più tardi al 1997, cioè 16 anni prima l'adozione della misura di prevenzione”.

“Riassumendo il quadro che emerge dalle considerazioni di cui sopra, si deve osservare che il complesso di fatti sintomatici di pericolosità sociale è collocabile nel tempo al più tardi alla fine del 2008 (...) e quindi 4 anni e mezzo circa prima dell'applicazione della misura di prevenzione. Si tratta di un lasso di tempo per nulla trascurabile...”.

Diventa quindi evidente che l'opera della Procura di Savona, in allora, ovvero sino al 2008, ed in contemporanea all'emergere del “quadro indiziario significativo della partecipazione del FOTIA ai fatti delittuosi predetti (traffico di stupefacenti nda)”, per le dichiarazioni convergenti che ne chiamavano in causa la correità, non ha garantito una tempestiva ed efficace promozione delle misure di prevenzione personale a carico del FOTIA.

27 ALLEGATO 25 su supporto informatico

6. La rilevanza sociale, la veridicità e la continenza

Le dichiarazioni di un pubblico ministero, così come anche le attività da questo svolte nell'esercizio delle sue funzioni, rientrano non solo nell'ambito dell'assoggettabilità alla legittima critica, ma anche in una evidente rilevanza sociale.

Alla base della critica mossa nei confronti del pm Alberto LANDOLFI vi sono elementi documentali di fonti autorevoli, a partire proprio dalle risultanze delle attività investigative e giudiziarie. E' sulla base di queste fonti, ampiamente richiamate e documentate, che si basa la critica mossa nei confronti delle dichiarazioni del pm LANDOLFI.

Non si è mai travalicato il linguaggio adottato nell'insulto, anche se le espressioni usate risultano certamente di netta critica e contrarietà rispetto, soprattutto, alle dichiarazioni negazioniste che, come già ricordato, andavano a negare e smentire pubblicamente quanto sostenuto da suoi stessi colleghi della Procura (vedesi il procedimento seguito dal pm Bogliolo a carico di esponenti dei GULLACE-RASO-ALBANESE), da quelli di altre Procure, a partire dai componenti della D.N.A, nonché le risultanze delle attività investigative della DIA, del ROS, della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza.

Anche le critiche rispetto alle inerzie nell'ambito del procedimento sulla c.d. CAVA DEI VELENI, ovvero relativo al gruppo FAZZARI-GULLACE, si fondano, come si è visto, su elementi ampiamente noti pubblicamente ed oggetto (ben prima delle nostre critiche) di denunce da parte dell'ex Procuratore Capo di Savona al CSM (1998) e del WWF e Legambiente (1997) alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sui Rifiuti.

Non vi era alcuna volontà di offendere l'onore e la reputazione del pm Alberto LANDOLFI e se lo stesso, ci avesse chiesto di pubblicare un qualsiasi testo di replica agli articoli da lui contestati, avremmo proceduto a pubblicarlo senza alcun problema, così come nostra abitudine.

Lo spirito con cui lo scrivente, così come l'intero Ufficio di Presidenza per quanto concerne l'Esposto al CSM, nonché altri autori – per quanto riguarda altri successivi articoli relativi al pm LANDOLFI – non era quello di offendere il pm LANDOLFI ma di contribuire ad una riflessione generale sull'atteggiamento verso le organizzazioni mafiose anche nell'ambito giudiziario, oltre che evidenziare alcune questioni di opportunità che si ritenevano degne di considerazione. Il fatto che, ad esempio, per quanto riguarda altre pubblicazioni (per cui il pm Alberto LANDOLFI ha querelato sia lo scrivente sia altri) ha visto aprire dalla Procura Generale di Genova un fascicolo a suo carico, con l'avvio di un procedimento disciplinare, che ha condotto il neo Procuratore Capo di Genova, dott. Michele Di Lecce, a rimuovere dalla DDA di Genova, oltre a Vincenzo SCOLASTICO, anche il pm Alberto LANDOLFI.

7. In merito alle dichiarazioni in dibattimento del pm LANDOLFI

Il pm Alberto LANDOLFI, nell'ambito della sua deposizione, ha affermato che lo scrivente, con la Casa della Legalità attaccherebbe la sua persona e quella del proc. agg. Vincenzo SCOLASTICO, per acquisire visibilità, nonché disquisendo in modo altamente offensivo nei miei riguardi e nei riguardi dell'intera Onlus che rappresento, la Casa della Legalità.

Per rispondere a tali offensive affermazioni si potrebbero produrre, in merito alle nostre attività, sia ampi richiami a trasmissioni televisive di inchiesta (Sky, Rai, La7, Mediaset), nonché pubblicazioni su stampa nazionale e locale (Corriere della Sera, Il Sole 24 ore, Il Fatto Quotidiano, Il Secolo XIX, la Repubblica, La Stampa, Gazzetta del Sud, il Quotidiano di Calabria, Espresso, Panorama,...), oltre a diversi libri d'inchiesta di diversi autori (Roberto Galullo, Ferruccio Sansa, Marco Preve, Ferruccio Pinotti ed altri).

Si potrebbe inoltre produrre ampia rassegna di intercettazioni telefoniche di soggetti coinvolti nelle inchieste della DDA di Genova, delle Procure di Savona, di Genova e di Imperia, in cui emerge l'odio degli appartenenti alla 'Ndrangheta per lo scrivente e per l'attività di informazioni e denuncia che si porta avanti come Casa della Legalità.

Elementi che, a quanto mi risulta, sarebbero emersi anche dalle attività di indagine della DDA di Torino e per cui in data 3 dicembre 2012, è stata firmata, proprio dalla DDA di Torino, una relazione al Procuratore Capo di Genova, dott. Di Lecce, in cui si evidenzia la situazione di pericolo dello scrivente, a seguito delle indagini promosse a seguito di Esposti della nostra associazione.

Evitiamo di entrare in questo ambito che esula, completamente dal procedimento in corso e per smentire tali dichiarazioni del pm LANDOLFI si produce di seguito, senza entrare nel dettaglio, uno schema contenente alcune delle segnalazioni, degli esposti, delle denunce da noi presentati a reparti investigativi e diverse Procure, DDA e Prefetture in questi anni, con relativo esito (quando questi è a nostra conoscenza).

8. Appendice

Le dichiarazioni del PM Alberto LANDOLFI in merito all'assenza di un pericolo di presenza ed attività delle organizzazioni mafiose in Liguria ed in particolare nel territorio della Provincia di Savona, sono state indicate anche nel primo libro pubblicato sulla 'Ndrangheta in Liguria dai giornalisti Matteo Indice e Marco Grasso (del "Il Secolo XIX"), dal titolo "A MEGLIA PAROLA – Liguria terra di 'Ndrangheta" (edizioni De Ferrari).

Dal libro in questione²⁸, di passaggi testuali:

4° Capitolo "SAVONA E LA MAFIA CHE NON ESISTE"
(pag. 141 e segg)

4.1 Ninetto Gullace, anonimo operaio tra "i grandi"

Il quadro disegnato dalle indagini deflagrate nell'ultimo biennio è chiaro: in Liguria la 'ndrangheta si è inserita in meccanismi che per alcuni territori sono semplicemente vitali. E' una struttura presente da molti anni, radicata e ben organizzata, e in alcune località fa il bello e il cattivo tempo. Nell'estremo Ponente la situazione è drammatica. Però. Nelle tonnellate di documenti che hanno trasformato una realtà malata (anche) in fascicoli giudiziari, sono individuati sempre e comunque quattro *locali* (distaccamenti) delle cosche calabresi in regione: Genova, La Spezia, Ventimiglia e Lavagna. Una suddivisione che spinge molti alla stessa domanda: e Savona, la terza città ligure?

Nel 2008, un biennio prima dell'operazione "Maglio 3", una specie di punti di non ritorno, c'era chi si professava molto sereno sull'attualità medio Ponente: "Nel savonese, ma in tutta la Liguria, non abbiamo problemi legati alla criminalità organizzata. Esistono forse solo dei rigurgiti, che dipendono da vincoli esistenti tra qualche famiglia ancora residente qui con nuclei malavitosi, ma senza conseguenze. L'humus caratteriale dei liguri non ha permesso a quel tipo di cultura di attecchire in queste zone". Parole di Alberto Landolfi, allora sostituto procuratore proprio a Savona, poi transitato alla Direzione Distrettuale Antimafia di Genova (logico, considerando che per lui la mafia in Liguria sostanzialmente non esisteva). E però dalla Dda uscito dopo essere stato al centro di un curioso caso "fotografico", di cui racconteremo più avanti.

Tralasciando per ora i dettagli di colore, era sensato quel che diceva Landolfi? Oppure bastava dare un'occhiata ad alcuni dei personaggi che da una vita imperversano nella provincia, per capire che forse si poteva essere un po' meno pompieri? Per rispondere si può provare a raccontare la storia di un signore che oggi ha sessant'anni e veste camice a quadri. Si chiama Carmelo Gullace, è ritenuto dagli addetti ai lavori uno dei boss più importanti sull'asse Genova-Savona, è stato coinvolto in una faida con morti ammazzati eppure (in teoria) da tempo dovrebbe essere lontano dai riflettori. E' proprio così? Secondo la Direzione Investigativa Antimafia del capoluogo ligure – situazione alla fine del 2012 – è tutt'altro che in sonno, nonostante l'età. E guida una gang internazionale specializzata nel traffico di droga e rifiuti, che potrebbe avere sponde in un assessore regionale in Calabria, un un uomo d'affari israeliano e macina interessi milionari.

E' stato proprio quello di Gullace il nome iscritto in gran segreto sul registro degli indagati sul finire del 2011, svolta a una serie di accertamenti condotto sottotraccia che dimostra sostanzialmente tre cose. Primo: il vecchio boss si conferma agli occhi degli investigatori scafati "leader per tutto il Nordovest" di una potente cosca meridionale. Secondo: ha avuto contatti strettissimi, oltre che la politica, con una delle più note famiglie di imprenditori

28 In estratti nell'ALLEGATO 26 su supporto informatico

genovesi, i Mamone. Terzo: la sua attività a Savona (dove vive e ha saputo costruire un piccolo impero nel movimento terra) certifica pure a uno sprovveduto come l'immediato Ponente sia tutt'altro che estraneo a contaminazioni.

(...)

7° Capitolo “QUALCOSA E' CAMBIATO”

(pag. 207 e segg)

Rifondazione antimafia

C'era un'aria diversa, oggi, perlomeno *un po'* diversa. C'è la consapevolezza che la Liguria è contaminata in modo pesante.

E' un malato serio, non c'è più nulla da prevenire e non tutto si può curare. Ma bisogna mettere le cose in ordine, il più in ordine possibile. Ed è forse per questo che la Direzione Distrettuale Antimafia di Genova, nello spazio di pochi mesi e in un periodo nel quale la sensibilità sull'azione delle cosche si è accentuata in modo esponenziale, è stata semplicemente ricostruita dalla fondamenta. Sono state sufficienti due mosse, al procuratore capo Michele Di Lecce, per sterzare, in toto dalla gestione che si era consolidata fino al suo insediamento, avvenuto nel febbraio 2012.

L'ultimo scossone, ancorché presentato in modo indolore dallo stesso Di Lecce, è stato la messa in disparte di Alberto Landolfi, noto a tutti come “il pm Rambo” per una serie di foto che postò su Facebook, di cui diremo più avanti. Faceva parte della Dda del capoluogo ligure e nella primavera 2012 è rientrato tra le fila dei pubblici ministeri genovesi dopo una missione nell'ex Jugoslavia. Eppure non sarà più una pedina dell'Antimafia, l'organismo giudiziario che sulla materia ha competenza dalla Spezia a Ventimiglia. L'organico della divisione è stato fissato a tre uomini dallo stesso Di Lecce, con il placet del Procuratore Nazionale Piero Grasso prima della sua svolta in politica; contempla i pm Alberto Lari, Federico Panichi e Giovanni Arena (quest'ultimo avvicendò in teoria temporaneamente proprio Landolfi all'atto della sua partenza per la Bosnia) e non sarà nell'immediatezza rimodulato o allargato. E' un elemento-chiave, che segue di poco un altro provvedimento importante adottato ancora da Di Lecce. Il quale, riorganizzando i propri uomini, aveva tolto al procuratore aggiunto Vincenzo Scolastico la delega a guidare la Distrettuale, tenendola per sé come gli consente la legge. Risultato, aldilà dei formalismi che rendono l'operazione tecnicamente lineare: nominato al vertice della Procura genovese nel febbraio 2012, Di Lecce si era trovato un'Antimafia che contemplava il possibile binomio Scolastico-Landolfi. Entrambi lanciati e forti di una collaborazione figlia di molti anni trascorsi insieme a Savona, dove proprio Scolastico era il dirigente e Landolfi il suo pm di punta. Fu proprio il primo, per dire, a battersi per far assegnare al secondo un anno di scorta nel Ponente; e sempre Scolastico curò personalmente l'insediamento di Landolfi a Genova, nella stanza accanto alla sua. A sette mesi di distanza, ripresa dell'attività dopo la pausa estiva, la gestione Di Lecce ha materialmente prodotto la rimozione di entrambi dalla Dda. Il tutto, è bene precisarlo, senza provvedimenti “eccezionali”.

Ma quali sono i motivi che hanno determinato un netto cambio di rotta nella conduzione del principale ufficio investigativo? Cominciamo dal procuratore Vincenzo Scolastico. Ancorché non vi sia dubbio che abbia condotto insieme al sostituto Lari una delle più importanti indagini sulla 'ndrangheta in Liguria, potrebbe aver pesato il suo accostamento al nome del boss savonese Antonio Fameli (...). Fameli sosteneva al telefono di godere dell'amicizia di Scolastico, il quale ha bollato quelle esternazioni come “pure millanterie”. Il procuratore Di Lecce ha sempre opposto un *no commenti* a domande sulle specifiche vicende. Ma è un fatto

che il tandem Scolastico-Landolfi, sulla rampa di lancio per la gestione della Dda, non rientri nei suoi piani. Ed è un fatto che dalla Dda quel tandem non fa (e quasi certamente non ne farà) più parte.

Ovvio, dopo queste premesse, che ci sia un altro interrogativo cui rispondere. Perché, in quest'epurazione soft, è finito indirettamente il pm Alberto Landolfi? Di sicuro non gli ha giovato la polemica da cui è stato accompagnato tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012. La toga è incappata nel caso delle foto pubblicate su Facebook durante la permanenza nei Balcani (scatti che lo ritraggono mentre fa il saluto cetnico, simbolo dei nazionalisti serbi) e ha divulgato scatti in pose plastiche armato di maxi-fucili. Sul piano disciplinare se n'è occupata la Procura generale del capoluogo ligure. Il precedente, sempre sul tavolo del procuratore generale Vito Monetti, erano finite altre fotografie, nelle quali l'immagine di Landolfi che brinda alla discoteca "La Suerte" di Laigueglia era associata alla pubblicità di una marca di champagne.

Lui ha sempre rispedito al mittente le ironie, scrivendo in primis al sito savonese di politica *Uomini Liberi*. E rimarcando la propria avversione "ai moralisti" e alla "vetusta immagine dell'uomo di legge <che dovrebbe vivere rinchiuso nel suo ufficio o nella sua casa e assurgere al ruolo di asociale costituzionale. Vado in discoteca – altre parole ribadite online – e me ne faccio vanto. Diffido da coloro che ogni giorno vantano a destra e a manca la loro "schiena dritta"... Sono i peggiori, i privi di esperienza di vita, i misantropi che poi la schiena la piegano ad ogni occasione>. Sulle pose vangamente riconducibili alle frange più oltranziste del nazionalismo serbo, aveva invece replicato con una puntualizzazione storica: <Nessun gesto politico, ma un richiamo alle peculiarità degli ortodossi, ovvero la confessione prevalente nel territorio in cui mi trovo>.

Sarà, ma alla fine dalla Direzione distrettuale antimafia è sparito pure lui. Anche perché le due perle telematiche hanno rappresentato (forse) solo il semplice corollario di quelle dichiarazioni (...), che nel 2008 non parevano figurarlo come uno dei magistrati più preoccupati sul fronte della lotta alle cosche. Landolfi parlava a una platea di liceali: "nel Savonese, ma in tutta la Liguria, non abbiamo problemi legati alla criminalità organizzata".

Mancavano due anni all'arresto del boss Mimmo Gangemi, poco più al doppio scioglimento di Bordighera e Ventimiglia, e alle operazioni "Maglio 3" e "La Svolta". Inchieste della Dda genovese, che a prescindere dagli esiti processuali dimostrano come in realtà la 'ndrangheta sia presente in Liguria da cinquant'anni.

(...)

Torino, 2 ottobre 2013

Christian Abbondanza

**SCHEDA RIASSUNTIVA DELLE PRINCIPALI
ATTIVITA' DI DENUNCIA E SEGNALAZIONE**

(con, ovviamente, indicazione generica dell'oggetto, presentate/inviate da
ABBONDANZA in qualità di Presidente della Casa della Legalità e della Cultura - Onlus)
– non è in ordine cronologico – aggiornato a maggio 2013 –

... OMISSIS ...

... OMISSIS ...